

# MISSIONARI

MILANO

Anno LXII n.1  
gennaio-marzo 2024

# CAPPUCCINI

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 352/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) - art. 1, comma 2, BERGAMO



**CENTENARI  
FRANCESCANI  
800 anni  
dalle Stimmate  
di San  
Francesco**

**PROGETTO  
DI QUARESIMA  
Aiutiamo a  
ridare speranza  
ai minori  
detenuti**

**VOLONTARIATO  
"A TU X TU"  
per incontrare  
volti e ricevere  
vita**

## Editoriale

Dona Pace, ricevi Vita! 1

## Emmecinotizie

Ordinazioni diaconali e professioni perpetue in Camerun 3

Venerabile Servo di Dio Mons. Cirillo Giovanni Zohrabian 4

## Centenari francescani

L'Alter Christus: a 800 anni dai segni delle stimmate di San Francesco 5

«L'ultimo sigillo». Il centenario delle stimmate di san Francesco 9

Le stimmate, segno della conformazione a Cristo 11

## Dal Centro missionario

Grande successo per "Aspettando il Natale" 14

## 32ª Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri

Un cuore che arde 18

## Il mio breve soggiorno in Italia, piccolo diario

20

## Brasile

La mia prima esperienza con i fratelli missionari in Brasile 27

## Storia cappuccina

Giulio Cesare da Caravaggio. Vicario Apostolico di Sardinia 30

## In memoria

Un uomo dal cuore missionario 33

## Progetti

Aiutiamo a ridare speranza ai minori detenuti 38

## Sostegno a distanza

Continuiamo ad aiutare i bambini a completare la scuola 41

La mia grande famiglia del cuore 43

## Volontariato

Valentino e la sua passione per la missione 46

"A TU X TU" per incontrare volti e ricevere vita 48

Il viaggio inverso, Racconto breve di una esperienza missionaria estiva 50

Mi sono sentita accolta in ogni momento 53

Il Camerun è quello che non ti aspetti 54

## Progetti

Ringraziamenti dall'Eritrea 56

## Libri

Una Santa famiglia 57

## Ricette dal Centro Missionario

Con lo spirito dei Frati Cappuccini 61

## Spiritualità

Da San Damiano alla Verna: dal cuore alla carne 62

Editore: **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS**  
 Ple Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano  
 Aut. Trib. di Milano n. 6113 del 30-11-62  
 Direttore editoriale: **Giovanni Cropelli**  
 Caporedattore: **Alberto Cipelli**  
 Redattori: **Marino Pacchioni, Antonio Forchini, Paoletta Bonaiuto, Patrizia Boschi, Lorenzo Mucchetti, Veronica Pagano, Marina Renna, Alessandra Rossetti**  
 Direttore responsabile: **Giulio Dubini**  
 Fotografie: **Archivio Cappuccini, Elena Bellini** Grafica: **Anna Mauri**  
 Realizzazione e stampa a cura della **Editrice Velar, Gorle (BG)**

## Dona Pace, ricevi Vita!

di fra **Giovanni Cropelli**  
 segretario del Centro Missioni Estere Cappuccini

Carissimi lettrici e lettore,  
 caro amico,  
**"Il Signore ti dia Pace!"**

Il 1° di gennaio 2024 abbiamo celebrato **la giornata della Pace** e il 5 gennaio, sul monte della Verna, l'apertura solenne dell'Ottavo Centenario delle **Stimmate di San Francesco**, uomo di Pace che, pochi

giorni prima di morire, nel suo Testamento spirituale, detta ai suoi frati queste sue parole:

**«Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: «Il Signore ti dia pace!».** (F.F.121)

Per Francesco d'Assisi la vita è un **"Seguire le orme di Cristo"** ed è proprio Cristo che lo guida e gli ispira di donare a tutti questo saluto speciale che, da subito, sente, vive e attualizza in svariate occasioni. **"Il Signore ti dia pace!" è un saluto che apre all'incontro** e ci mette in ascolto dell'altro, creando, con lui, uno spazio di prossimità e di accoglienza per percepire cosa gli sta a cuore, qual è il suo bisogno, il suo dolore o il vuoto che si porta dentro. Ma perché oggi il saluto rischia di non far più parte dei nostri gesti?

Oggi abbiamo estremamente bisogno di queste parole di fronte agli sviluppi tragici di questa "Guerra mondiale a pezzi" che si sta allargando sempre più, amplificando una paura che può congelare il cuore nello scoraggiamento, nell'abitudine e nell'indifferenza. Il vento di morte, violenza e distruzione che ci ha raggiunto da Gaza, ha aggiunto altre ferite alla guerra in Ucraina, in Myanmar, in Sudan e tante altre guerre dimenticate che non entrano nella scaletta dei notiziari. Secondo l'organizzazione ACLED (*Armed conflict location and event data project*), che raccoglie dati per monitorare i conflitti, ci sono oggi, almeno 59 guerre. Per questo è fondamentale il nostro impegno quotidiano per comunicare e costruire qui, dove viviamo, ponti di pace e invocarla a gran voce: **«Sì, Pace e ancora Pace!»**. La missione è annuncio di pace per **"curare le ferite, fasciare le fratture, richiamare gli smarriti"**.



Il saluto di pace crea ponti, aiuta ad incontrare l'altro accogliendolo così com'è senza giudizi né pregiudizi, guardandolo negli occhi per creare con lui un contatto, lasciarsi penetrare dal suo sguardo sentendosi, con lui, fratello e figlio dello stesso Padre. Questo semplice saluto, col tempo, è stato tradotto anche in "Pace e Bene", dove per "Bene", Francesco intende il Nome preferito di Dio, Dio-Amore, il Sommo Bene. Saper offrire questo saluto anche con il sorriso e uno sguardo aperto all'accoglienza ha il potere di fare miracoli, perché rompe il freddo silenzio del giudizio o dell'indifferenza e scioglie quel gelo relazionale che ci fa tanto male! È un saluto che puoi fare a tua moglie, a tuo marito, ai tuoi figli, ai tuoi vicini di casa a cui spesso passi davanti a testa bassa, un saluto che puoi fare a tutti. È un saluto



che anticipa la fiducia verso la persona con cui entri in contatto e la fiducia è uno degli ingredienti essenziali per la Pace! Spesso qualcuno mi chiede: «Come dobbiamo rispondere a questo saluto?». La risposta è la stessa: "Il Signore ti dia pace!" oppure: "Pace e Bene!". È un saluto che riflette le stesse parole di Gesù che risuonano nel cuore di Francesco: «**Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbiate timore**» (Gv 14,27).

Come Francesco d'Assisi, anche noi vogliamo essere missionari di pace. Una pace che non sia proclamata solo a voce ma, prima di tutto, sia vissuta ogni giorno in relazioni autentiche all'interno delle nostre famiglie, nei luoghi di lavoro e di studio, nello sport e nelle nostre comunità cristiane dove spesso non ci si saluta più. Vi sembrerà strano ma, oggi, per ritornare a salutarci, abbiamo bisogno di coraggio! Ma quale coraggio? **Il coraggio dei bambini!** I bambini sono più coraggiosi di noi adulti perché salutano con molta più facilità, non pretendono di essere ricambiati, sono più generosi, dispensano saluti e sorrisi a tutti, anche a chi non conoscono. Impariamo da loro quanto può dar calore un semplice saluto! Chissà se Gesù pensava anche a questo quando disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,3). E allora, coraggio, che cosa aspettiamo? **Ritorniamo a salutarci per costruire ponti di Pace!** Pace e Bene!

Fra Giovanni



### Ordinazioni diaconali e professioni perpetue in Camerun

Nove frati cappuccini e un frate agostiniano sono stati ordinati diaconi, e 4 frati cappuccini hanno emesso i voti perpetui. La Santa Messa pontificale è stata celebrata da Mons. Angelo Pagano, Vicario Apostolico di Harar in Etiopia. L'evento si è svolto nel convento cappuccino di Bambui, sabato 2 dicembre 2023, alla presenza del Superiore regolare della Custodia cappuccina del Camerun, del Retto-

re del Seminario maggiore San Tommaso d'Aquino di Bambui, del Delegato dei frati agostiniani in Camerun e di molti altri sacerdoti e fratelli.

Nella sua omelia, Mons. Angelo Pagano ha invitato i neo-ordinati e i professi ad aprirsi a Dio e a permettergli di servirsi di loro, incoraggiandoli a essere modelli, esempi e testimoni per i cristiani, mentre si preparano a conquistare più anime a Cristo. Ha sottolineato che la professione perpetua dei voti è una promessa significativa con la quale ci si dona totalmente a Dio con un cuore indiviso, in modo da consacrare se stessi a Dio e allo stesso tempo essere con-

sacrati dall'Onnipotente anche nella vita religiosa. Ai neo-ordinati ha lanciato la sfida di essere persone che trovano la loro forza nel Signore affidando quotidianamente la loro vita a Gesù Cristo attraverso la partecipazione alla Santa Eucaristia, alla Liturgia delle Ore, all'esercizio della carità fraterna e al delicato compito di annunciare la Parola di Dio. Ha anche ringraziato Sua Eccellenza Andrew Nkea, Arcivescovo di Bamenda, per avergli dato l'opportunità di presiedere la solenne celebrazione. Subito dopo l'omelia, sono stati celebrati i riti veri e propri: i quattro profeti sono stati chiamati per nome all'altare dove hanno pronunciato i loro voti a Dio attraverso il loro superiore, il Custode fra Kenneth; gli altri 10 fratelli, tra cui un agostiniano, sono stati ordinati diaconi da Mons. Angelo.

Al termine della celebrazione, fra Italo, rappresentante e portavoce dei neo-professi e dei neo-diaconi, ha detto che il cammino non è stato facile, ma Dio è stato al centro del loro percorso. Ha apprezzato i formatori per la pazienza e l'amore che hanno dato loro in questi anni. Alle loro famiglie, a nome degli altri confratelli, professi e ordinati, ha assicurato la loro preghiera.



Fra Peter Ghani dopo la Messa ha ringraziato Dio, i genitori dei confratelli, le loro famiglie, i formatori e tutti coloro che sono venuti. La sua preghiera per loro è che Dio li possa ricompensare abbondantemente; ha inoltre pregato perché tutti quanti potessero tornare sani e salvi alle loro destinazioni, considerata la difficile situazione per le strade a causa della crisi politica. Il Custode, fra Kenneth, ha poi concluso ringraziando ancora una volta il vescovo e il coro maschili di Sant'Agostino per la splendida animazione.

Questo evento ha riunito sacerdoti in visita da ogni parte del Camerun e dall'estero, familiari, amici, autorità tradizionali e civili. Tutte le persone venute per questa occasione sono poi ritornate alle loro case con tanta gioia e apprezzamento, anche per l'abbondante e variegato pranzo.

Un frate da Bambui

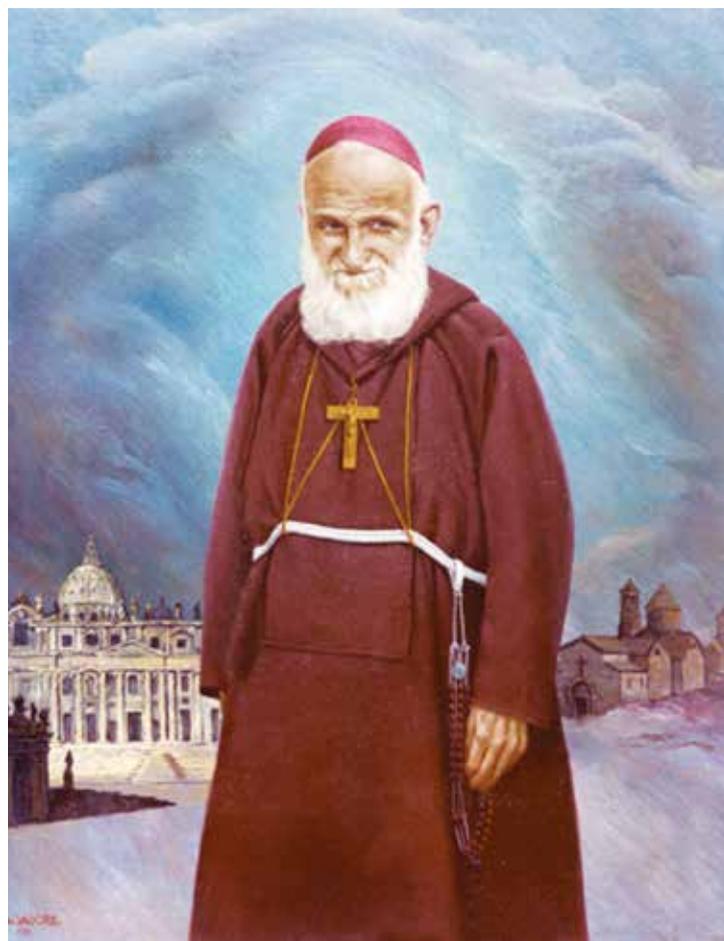
**Venerabile**  
**Servo di Dio**  
**Mons. Cirillo**  
**Giovanni Zohrabian**

Il giorno 24 gennaio 2024 Papa Francesco ha emanato il decreto di venerabilità di Mons. Cirillo Giovanni Zohrabian (1881 - 1972), dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, Vescovo titolare di Acilisene. Di lui abbiamo già parlato in recenti numeri della Rivista, ma vista l'importanza del riconoscimento abbiamo deciso di ritornare su questa grande figura di frate, vescovo, missionario.

"Il Venerabile Servo di Dio ebbe una personalità poliedri-

ca, caratterizzata da umorismo, umiltà, spirito di servizio e profondo senso di giustizia. Sin da piccolo nutrì un vivo affetto per l'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, che tracciò in maniera concreta il suo percorso di maturazione dalla giovinezza all'età adulta, plasmandone il carisma e la spiritualità cristocentrica. La sua vita fu una continua preghiera di ringraziamento a Dio per la vocazione. Visse con spirito di fermezza e di speranza cristiana sia gli anni bui del genocidio armeno, ed in particolare lo sterminio della sua famiglia, sia le tremende torture e la condanna a morte,

poi commutata in esilio perpetuo. Non si perse d'animo ma, giunto in Grecia, si prese cura di migliaia di profughi sfuggiti al genocidio e riscattò dai turchi molte ragazze armene. Mostrò grande carità verso il suo popolo e i confratelli, che servì amorevolmente. Anche verso i persecutori fu compassionevole e mai manifestò nei loro confronti sentimenti di rancore. Quando fu nominato Vescovo, continuò a distinguersi per la semplicità dei modi e lo stile di vita austero. La fama di santità, già presente in vita, è continuata dopo la morte, unita ad una certa *fama signorum*".



Le stimmate di san Francesco  
(1224-2024)

# L'Alter Christus: a 800 anni dai segni delle stimmate di San Francesco



LA VERNA 800

El Greco, San Francesco riceve le stimmate,  
Baltimora, USA, Walters Art Museum

1224-2024 Ottocento anni dalle  
Stimmate di San Francesco

Dopo aver dato ampio spazio nel precedente numero della Rivista all'8° centenario del Natale di Greccio e al relativo tema del Presepe, ritorniamo all'inizio di questo nuovo anno a parlare di un altro importante anniversario francescano, quello delle stimmate. Proviamo ad avvicinarci allo spirito che condusse Francesco ad una più piena identificazione con Cristo attraverso il segno delle stimmate.

Quello che stiamo vivendo è un "quadriennio" di centenari significativi per tutti i francescani e devoti di san Francesco: abbiamo iniziato nel 2023 con il ricordo dell'approvazione della Regola e del Natale di Greccio, proseguiamo quest'anno con l'anniversario dell'impressione delle stimmate, nel 2025 ricorderemo la composizione del Cantico delle Creature per arrivare nel 2026 all'8° centenario della morte del Serafico Padre.

Nonostante che la nostra sia una rivista missionaria, come francescani non possiamo esimerci dal dedicare spazio all'evento delle stimmate di san Francesco, pur consapevoli delle questioni storiche e critiche ancora aperte e delle discussioni in atto. Molto è stato scritto e molto verrà scritto in questo anno sul fenomeno delle stimmate e in particolare sulle stimmate di Francesco d'Assisi, e anche noi dedicheremo spazio a riflessioni che aiutino a comprendere ma soprattutto a fare nostro lo spirito che condusse Francesco ad una più piena identificazione con Cristo attraverso il segno delle stimmate.

San Francesco – l'Alter Christus secondo la versione agiografica della *Legenda Major* di San Bonaventura – fu il primo stigmatizzato della storia. In base alla descrizione di Tommaso da Celano "le sue mani e i piedi

apparvero trafitti nel centro da chiodi, le cui teste erano visibili nel palmo delle mani e sul dorso del piede, mentre le punte sporgevano dalla parte opposta. Quei segni poi erano rotondi dalla parte interna delle mani, e allungati nell'esterna, e formavano quasi un'escrescenza carnosa, come fosse punta di chiodi ripiegata e ribattuta. Così pure nei piedi erano impressi i segni dei chiodi sporgenti sul resto della carne. Anche il lato destro era trafitto come da un colpo di lancia, con ampia cicatrice, e spesso sanguinava, bagnando quel sacro sangue la tonaca e le mutande" (1 Cel 95: FF 485-486).

Questa descrizione è preceduta dalla visione e dal dialogo con il Serafino: "Allorché dimorava nel romitorio che dal nome del luogo è chiamato Verna, due anni prima della sua morte, ebbe da Dio una visione.

Gli apparve un uomo, in forma di Serafino, con le ali, librato sopra di lui, con le mani distese ed i piedi uniti, confitto ad una croce. Due ali si prolungavano sopra il capo, due si dispiegavano per volare e due coprivano tutto il corpo. A quell'apparizione il beato servo dell'Altissimo si sentì ripieno di una ammirazione infinita, ma non riusciva a capirne il significato.

Era invaso anche da una viva gioia e sovrabbondante allegrezza per lo sguardo bellissimo e dolce col quale il Serafino lo guardava, di una bellezza inimmaginabile; ma era contemporaneamente atterrito nel vederlo confitto in croce nell'acerbo dolore della passione. Si alzò, per così dire, triste e lieto, poiché gaudium e amarezza si alternavano nel suo spirito. Cercava con ardore di scoprire il senso della visione, e per questo il suo spirito era tutto agitato. Mentre era in questo stato di preoccupazione e di totale incertezza, ecco: nelle sue mani e nei piedi cominciarono a comparire gli stessi segni dei chiodi che aveva appena visto in quel misterioso uomo crocifisso" (1 Cel 94: FF 484-485).

Questa descrizione lascia in realtà molti dubbi e vi sono alcune cose non molto chiare,



Pesellino, San Francesco riceve le stimmate, Parigi, Museo del Louvre.

e la situazione non migliora se si considerano le varie fonti che si susseguirono dopo il 1228, anno di canonizzazione da parte di Gregorio IX ed anche della stesura della prima biografia ufficiale del Santo, direttamente commissionata dal Papa a Tommaso da Celano, che visse, almeno per un certo periodo, in intimità con San Francesco. Importantissima fonte francescana, Tommaso scrisse anche la *Vita Seconda* nel 1246-1247, quindi una terza biografia, e infine il *Trattato dei miracoli* attribuiti dalla tradizione a San Francesco. La sconvolgente versione delle stimmate cui fa più volte riferimento riflette in ogni caso un evento clamoroso, descritto ad appena due anni di distanza dalla morte del Santo.

Questa non è comunque l'unica fonte che riferisce delle stimmate di Francesco: è anche importante l'*Epistola enciclica* di Elia che scrive nel 1227 ai frati per annunciare a tutto l'ordine l'evento stigmatico con queste parole: "Ed ora vi annuncio una grande gioia, uno straordinario miracolo. Non

si è mai udito al mondo un portentoso simile, fuorché nel Figlio di Dio, che è il Cristo Signore. Qualche tempo prima della sua morte, il fratello e padre nostro apparve crocifisso, portando impresse nel suo corpo le cinque piaghe, che sono veramente le stimmate di Cristo. Le mani e i piedi di lui erano trafitti come da chiodi penetrati dall'una e dall'altra parte, e avevano delle cicatrici dal colore nero dei chiodi. Il suo fianco appariva trafitto da una lancia, ed emetteva spesso goccioline di sangue".

Così come sono importanti le annotazioni esplicative di frate Leone nella *Chartula* di Assisi, con le *Laudes Dei Altissimi* e la *benedizione a Leone* fatta proprio da Francesco sul monte della Verna. Anche lui era presente a La Verna quando Francesco ricevette le stimmate e scrisse di proprio pugno una pergamena vergata sui due lati, che poi regalò a Leone. Da





**Bartolomé Esteban Murillo,  
Stimate di San Francesco,  
Siviglia, Museo di Belle Arti.**

re, per oltre due anni, una grandissima tentazione. I suoi compagni raccontano che, mentre si trovava alla Porziuncola, piombò in una «gravissima tentazione dello spirito». Da quel momento non riusciva più a mostrarsi lieto come lo era di solito, divenne insolitamente taciturno, si isolava dagli altri, nella preghiera si abbandonava sovente alle lacrime, chiedendo al Signore che l'aiutasse a superare quel momento terribile. Lo stesso gli accadde sul monte della Verna, quando ricevette le stimmate.

Anche Francesco ebbe quindi il suo Getsemani. Come a tutti i grandi mistici, anche a lui fu chiesto di attraversare la notte buia dello spirito, durante la quale gli sembrò che il Signore tacesse, che non rispondesse al suo grido di angoscia. Al termine di quel cammino drammatico, egli ottenne sulla Verna la risposta definitiva ai propri dubbi: nell'esperienza straordinaria che lo avrebbe unito profondamente a quel Dio che tanto aveva patito per lui, comprese definitivamente che solo la croce poteva caratterizzarlo in modo totale e definitivo come vero seguace del Cristo.

E le stimmate lo hanno reso appunto l'*Alter Christus*.

Al di là di tutte le questioni critiche aperte, quello delle stimmate è un fenomeno constatato e constatabile come fisico, che si è ripetuto in seguito di rado ma con una frequenza superiore a quanto non si creda; che è stato testimoniato, analizzato, studiato. Per Francesco, certo, è un problema di fonti, cioè di testimonianze. Ma questo nulla toglie al significato che ancora oggi il segno delle stimmate di Francesco d'Assisi può avere per noi.

Per questo abbiamo deciso di dare spazio a questo evento non solo in questo numero della rivista con approfondimenti teologici ma anche nei successivi numeri con riflessioni spirituali. // //

un lato, il Santo scrisse appunto le *Laudes Dei Altissimi* e dall'altro la *Benedictio fratri Leoni*, che quest'ultimo tenne con sé fino alla morte. Le annotazioni in rosso presenti sul documento sono state riportate da Leone, che ha voluto annotare le circostanze che portarono alla stesura del documento e che, come lui dice, sono state composte "dopo la visione e il discorso del Serafino e l'impressione delle stimmate di Cristo nel suo corpo". Egli interpreta le stimmate come segni tangibili dell'amore di Dio e spiega l'origine delle *Laudes Dei Altissimi*: esse sono un ringraziamento per i benefici di Dio al suo servo (la visione e il discorso del Serafino e la comparsa delle stimmate sul corpo del Santo).

Le prime testimonianze quindi legano l'evento delle stimmate al profondo amore di Francesco per Dio e raggiungono il punto più alto nella *Laudes Dei Altissimi* che sono un'azione di grazie e di perfetta unione a Dio.

È bene precisare che negli ultimi tempi della sua vita Francesco dovette sostene-



## «L'ultimo sigillo»

# Il centenario delle stimmate di san Francesco

Venerdì 5 gennaio 2024 la Famiglia francescana ha aperto ufficialmente l'VIII Centenario delle Stimmate di San Francesco, presso il santuario de La Verna, con un evento dal titolo "Dalle ferite la vita nuova". All'interno del grande Centenario francescano, il 2024 è appunto dedicato alla memoria di quanto Francesco d'Assisi visse nel mese di settembre 1224, intorno alla festa della Santa Croce: l'incontro con il Cristo crocifisso nel segno del Serafino e il dono dei segni della sua passione nella propria carne.

Introducendo il racconto di Greccio, Tommaso da Celano nella sua Vita prima scrive a proposito di Francesco: «La sua aspirazione più alta, il suo desiderio domi-

nante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di seguire fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e il fervore del cuore l'insegnamento del Signore nostro Gesù Cristo e di imitarne le orme. Meditava continuamente le sue parole e con acutissima attenzione non ne perdeva mai di vista le opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente voleva pensare ad altro» (1 Cel 84: FF 466-467).

È bella l'affermazione con la quale il Celano caratterizza l'intera esistenza di Francesco: il Vangelo era il suo "desiderio

dominante"! E questo vangelo non era tanto un testo, ma una persona da seguire e imitare, il Signore Gesù, di cui Francesco meditava le parole e di cui non perdeva mai di vista le opere con una "acutissima attenzione". Della vicenda di Gesù Francesco riconosceva i due nuclei fondamentali: l'incarnazione e la passione, definite da due parole identitarie, l'umiltà e la carità.

Nel Natale del 1223 a Greccio Francesco incontrò nuovamente l'umiltà di Dio, che nel bambino di Betlemme e nell'eucarestia sull'altare si rendeva prossimo e disponibile, ponendosi nelle nostre mani e condividendo la nostra umiltà. Nel settembre dell'anno successivo, il 1224, sperimentò in modo rinnovato la carità di Dio, mostrata nel volto crocifisso e glorioso di Cristo visto e ammirato sul monte della Verna. Per Francesco l'umiltà dell'incarnazione culmina proprio nella carità della passione, nel dono del corpo offerto e del sangue versato.

In un suo libretto su Francesco d'Assisi, Romano Guardini afferma, a proposito dell'episodio delle stimmate, che "adesso s'era adempiuta l'ora di san Damiano" (San Francesco, Brescia 1999, 44). Con ciò, egli mette in rapporto la sequela di Cristo, che sta all'inizio del percorso di conversione di Francesco nell'incontro con il Crocifisso a san Damiano, con la sua immedesimazione ultima con Gesù alla Verna, là dove, come scrive Dante, "da Cristo prese l'ultimo sigillo" (Paradiso XI,107). Sarebbe erroneo isolare il fatto delle stimmate in sé, fermandosi a discutere sul carattere sensazionale dell'evento, tralasciando tutto il contesto della sua vita, che costituisce l'humus anche della sua immedesimazione con il Crocifisso.

Le stimmate si comprendono anzitutto all'interno dell'amore esclusivo di Francesco per Gesù, come eccesso di amore. Dalla tradizione bonaventuriana, in particolare,

esse sono presentate come sigillo di amore; come tra amanti, l'amore è ciò che rende simile Francesco a Cristo. Sono più precisamente un dono d'amore di Cristo reso possibile dalla libera docilità di Francesco.

Ma le stimmate sono date a Francesco in un momento drammatico della sua vita, di prova grande, sia per la sua condizione fisica che psichica e spirituale, legata soprattutto alla situazione del suo Ordine, già diviso al suo interno, con una tendenza a ridurre il suo

stesso ideale, con la probabile sensazione di essere a volte sopportato come un incomodo. Francesco vive un'esperienza di lacerazione, che alcuni suoi biografi non esitano a definire "grande tentazione". Tutta questa condizione fa in qualche

modo parte dell'evento delle stimmate.

Alla Verna Francesco si consegna totalmente a Cristo e questi gli dona di condividere anche la fisicità della sua passione e del suo consegnarsi totalmente al Padre.

Alla Verna Francesco consegna a Cristo anche i suoi frati, il suo Ordine, il futuro di quello che da lui, per grazia, era nato e ora si stava sviluppando anche in modi non previsti e che certamente lo facevano soffrire.

Alla Verna Francesco sperimenta fino in fondo la verità della parola di Gesù: chi vuole salvare la propria vita la perde, ma chi perde la propria vita per me la salva! Qui Francesco perde se stesso fino in fondo, accogliendo il dono di quella immedesimazione con il Signore crocifisso, sigillo di un amore pieno.

Francesco esce dall'esperienza della Verna come uomo rappacificato, uomo nuovo, veramente libero e povero.

Con questa consegna di sé Francesco ha fatto sì che il suo carisma, dono dello Spirito, non si trasformasse in una utopia, ma diventasse storia concreta, quella storia che ha raggiunto anche noi oggi, di cui siamo testimoni e responsabili. ///

**Alla Verna Francesco si consegna totalmente a Cristo e questi gli dona di condividere anche la fisicità della sua passione e del suo consegnarsi totalmente al Padre.**

# Le stimmate, segno della conformazione a Cristo

di Mons. Paolo Martinelli



Giotto, San Francesco riceve le Stimmate, Assisi, Basilica Superiore

“**C**olui che guarda attentamente il Crocifisso compie con lui la pasqua, cioè il passaggio” (BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Itinerarium mentis in Deum*, VII, 2). Commentando queste espressioni di san Bonaventura nel celeberrimo scritto *Itinerarium mentis in Deum*, Benedetto XVI ha affermato:

“Questo è il cuore dell'esperienza de La Verna, dell'esperienza che qui fece il Poverello di Assisi. In questo Sacro Monte, san Francesco vive in se stesso la profonda unità tra *sequela*, *imitatio* e *conformatio Christi*. E così dice anche a noi che non basta dichiararsi cristiani per essere cristiani, e neppure cercare di compiere le opere del bene. Occorre conformarsi a Gesù, con un

lento, progressivo impegno di trasformazione del proprio essere, a immagine del Signore, perché, per grazia divina, ogni membro del Corpo di Lui, che è la Chiesa, mostri la necessaria somiglianza con il Capo, Cristo Signore” (BENEDETTO XVI, *Discorso a La Verna*, domenica 13 maggio 2012).

Stupisce che il santo padre, parlando delle stigmate di san Francesco, affermi non solo che non basta dichiararsi cristiani a parole, ma nemmeno “compiere le opere del bene”. Questo non certo perché il nostro fare il bene sia privo di importanza agli occhi di Dio e del mondo, ma perché il cuore della vita cristiana non sta nel nostro agire e nei nostri propositi, piuttosto sta nel fatto che l’incontro con Cristo, nel tempo, trasforma la nostra vita assimilandoci e conformandoci a lui, in modo che la nostra “carne” diventi il luogo dove la sua dolce presenza permane nella storia degli uomini.

Per dirla ancora con il vocabolario bonaventuriano, occorre che la nostra libertà lasci che Cristo possa imprimere (*impressio*) nella nostra vita la sua forma, così che tutto di noi diventi espressione (*expressio*) della novità cristiana. Infatti, la grandezza di san Francesco non sta nelle sue opere o nei suoi pensieri, ma nell’aver detto “sì” all’amore di Dio rivelatoci in Cristo, lasciandosi così plasmare, dentro e fuori, dallo “Spirito del Signore e la sua santa operazione”.

Romano Guardini, nel suo libretto su san Francesco, riferendosi a La Verna e all’episodio delle stigmate, afferma: “Adesso s’era adempiuta l’ora di san Damiano” (R. GUARDINI, *San Francesco*, 44). Con ciò viene messa in rapporto la sequela di Cristo, che sta all’inizio del suo percorso di conversione - i lebbrosi e il crocifisso che a lui si rivolge, trovato nella chiesina situata sulle pendici del Subasio -, con l’immedesimazione ulti-

ma di Francesco in Gesù. Scopriamo così la fondamentale unità interna della sua vita. Quella di Francesco è innanzitutto un’esperienza umana interiormente unita dalla sequela di Gesù; un’umanità che si ricompone, restituita a se stessa perché restituita a Dio; la vita in lui trova la sua unità nell’adesione cordiale a Cristo.

L’esperienza spirituale di Francesco è molto legata al corpo; il corpo dei lebbrosi, rifiutati e poi abbracciati, il corpo di Gesù nell’eucaristia e sulla croce; il suo stesso corpo segnato dalla povertà e dal digiuno, e infine dalle stigmate; quel corpo, dapprima chiamato da lui “frate asino” e al quale, poi, verso la fine della vita, chiederà “perdono”. Un itinerario che lo porta all’uscita da sé, passando per la croce e tornando infine di nuovo in sé cambiato, in compagnia di tutta la creazione: l’amaro è diventato dolce di anima e di corpo.

In questo coinvolgimento “carnale” di Francesco con il fatto cristiano c’è tutto lo scandalo irriducibile della santità. Infatti, al di là di tutte le questioni e le interpretazioni scientifiche o mistiche, che cosa pone davanti ai nostri occhi il miracolo delle stigmate del santo di Assisi? Che l’incontro con Cristo è un evento che cambia la vita, trasformandola nel tempo.

Colpisce che nella storia della cultura occidentale, di fatto inscindibilmente legata al cristianesimo, si siano alternate interpretazioni antitetiche della santità. Da una parte, si è cercato di desoprannaturalizzare l’evento, dandone una spiegazione naturale, razionale e scientifica, cosicché i santi, i miracoli e tutti gli altri segni “non siano nient’altro che...” fenomeni che si possono spiegare con le nostre misure. Dall’altra, troviamo il tentativo di isolare l’elemento spirituale, recidendolo da ogni rapporto con l’umano, quasi per voler



evitare che lo spirituale si sporchi con la carne. Questa duplice tentazione di fronte alla santità, in fondo, è la medesima che abbiamo di fronte alla fede come tale: il razionalismo o il fideismo; assorbire la fede in una spiegazione umana, oppure disarticolare la fede da ogni razionalità, nel tentativo vago di preservarne la purezza. Infatti, ciò che dà scandalo nell’esperienza cristiana non è una particolare inclinazione religiosa o spirituale, ma l’evento dell’incarnazione, ossia che il Verbo di Dio si sia fatto realmente carne ed abbia posto la sua dimora in mezzo a noi.

Le stigmate di san Francesco, da questo punto di vista, ripropongono la medesima irriducibilità dell’evento cristiano. Il santo di Assisi non può essere inteso in alcun modo come il portatore di una spiritualità disincarnata. Egli è piuttosto una vigorosa testimonianza del cambiamento che la fede produ-

**Mariano Salvador Maella,  
San Francesco riceve le stigmate,  
Los Angeles, County Museum of Art.**

ce nella vita concreta delle persone, fino a segnare la propria carne. Il corpo – diceva Giovanni Paolo II – è il “sacramento della persona”, è l’epifania di ciò che noi siamo, come soggetti in relazione. Gli incontri che determinano la nostra vita ci modificano, dentro e fuori, visibilmente e invisibilmente. Questa è in fondo la logica del “segno”; più esattamente, si dovrebbe dire, la logica “sacramentale” che caratterizza la vita cristiana. L’umano e il divino, il visibile e l’invisibile, l’esteriore e l’interiore, il velamento e lo svelamento sono tutte realtà e dinamiche profondamente saldate in reciprocità.

Il corpo di ogni persona custodisce la memoria della propria vita; tutto ciò che abbiamo vissuto rimane impresso nel nostro corpo. Il corpo è la memoria nel presente della storia vissuta. Le stigmate sono, da questo punto di vista, l’espressione corporea di una vita drammaticamente riuscita perché conformata al Logos, al senso ultimo per cui vale la pena vivere e morire. Al di là di tutti i tentativi di spiegare una santità come questa - si tratti di smontarla razionalisticamente o di isolarla spiritualisticamente dalla vita quotidiana -, Francesco è ancora qui a ricordarci che Dio entra nella carne, non ha paura di sporcarsi con la nostra storia che ai nostri occhi appare troppo umana per essere dimora del divino. [...]

Francesco d’Assisi sta oggi a ricordarci ancora una volta che il santo è un uomo, un uomo vero e reale. È veramente uomo perché è santo, poiché la santità è l’ideale incarnato di un’umanità vera. Forse sta qui l’insuperabile attualità di Francesco d’Assisi: la sua testimonianza di come l’incontro con Cristo, accolto e seguito fino al mistero della sua Pasqua, renda la vita compiuta. //

**Dalla prefazione al libro:  
LIVIANA BORTOLUSSI, “Le stigmate di  
san Francesco nei dibattiti del ‘900”**

Il Natale del Centro Missionario:  
un racconto



Grande successo  
per "Aspettando  
il Natale"

È bello ripercorrere insieme anche per immagini le attività che hanno accompagnato il Natale del Centro Missionario di Milano. Tutte grandi occasioni per stare insieme con grande partecipazione e per fare del bene.

Il periodo natalizio per noi del Centro Missionario è un periodo molto movimentato che ci vede coinvolti in diverse attività ed eventi; a dare il via al tutto è la tradizionale festa "Aspettando il Natale" che segna l'apertura della nostra mostra missionaria che resta poi aperta nei fine settimana fino a Natale e nei giorni dell'Epifania.

Come di consueto, sabato 18 novembre nel pomeriggio si è celebrata la Santa Messa per i gruppi missionari e i volontari; a seguire c'è stato un momento di convivialità con l'apertura della mostra dei diorami e dei banchetti di vendita di vari prodotti che anche quest'anno le nostre collaboratrici hanno allestito con tanta cura ed attenzione.

Sin dalle prime ore della mattina di domenica 19 novembre gli amici panificatori hanno sfornato diversi prodotti panari, i collaboratori ed i volontari hanno pensato all'allestimento degli stand gastronomici, alla preparazione della cassoeula, della grigliata e, grande novità di quest'anno, i casoncelli bresciani preparati con tanto amore da un volontario di Pontoglio (BS). Per il pranzo il





nostro salone e gli spazi allestiti all'esterno si sono riempiti dei numerosi amici che sono venuti a trovarci.

Nel pomeriggio ci hanno raggiunto numerosi bambini per partecipare al concerto di canti natalizi a cura del Coro San Giovanni Bosco della parrocchia dei Santi Nabore e Felice di Milano. Al termine del concerto tanti piccoli amici delle missioni hanno riempito il salone partecipando al laboratorio presepi, che li ha visti impegnati nella costruzione della capanna.

Una grande giornata di festa e di gioia, dove storici e nuovi amici si sono incontrati, spinti dall'affetto per le missioni, i missionari e tutte le attività del nostro centro.

### VISITE ED INCONTRI

Fino al 7 gennaio in molti sono accorsi a visitare la mostra di Diorami, la rappresentazione della Grotta di Greccio nel suo 800° anniversario e a fare acquisti natalizi solidali; questi sono per noi momenti d'incontro e di condivisione, è bello vedere come si creano relazioni tra i collaboratori, i volontari ed i visitatori.

Come avviene da un po' di anni a questa parte, anche quest'anno sabato 2 dicembre

il gruppo giovani della parrocchia dei frati cappuccini di Como, accompagnati da fra Lorenzo, ci hanno fatto visita. Dopo la visita alla mostra, c'è stato un momento di incontro con fra Giovanni al termine del quale il gruppo gli ha consegnato le offerte raccolte durante l'ottobre missionario, a sostegno del progetto di natale "Adotta una Classe". Il momento è stato animato da canti e balli e da una merenda natalizia tutti insieme.

Il giorno dell'Epifania, 65 amici dell'Associazione Il Girasole di Dolzago (LC) sono venuti a farci visita; nel momento di incontro in cui fra Giovanni ha illustrato le attività del centro si è unito anche fra Roberto per la tanto sospirata estrazione della lotteria! Cosa dire, anche questo è stato un pomeriggio di gioia, di canti, di ringraziamenti e di condivisione.

### I PRESEPI

Anche quest'anno i nostri presepi costruiti con tanta pazienza e dedizione dai frati, collaboratori e volontari sono stati richiesti da varie parti, tanto che abbiamo dovuto chiedere aiuto all'Associazione Italiana Amici del Presepe che gentilmente ci ha fornito alcuni diorami; anche questa attività ci permette di essere presenti come Missionari Cappuccini in diversi posti nello stesso momento. Un grazie a tutti coloro che ci hanno ospitato:

- Palazzo della Regione Lombardia
- Biblioteca Comunale di Bresso (Mi)
- Comune di Bresso (Mi)
- Parrocchia di Vermezzo (Mi)
- Parrocchia di Colazza (No)
- Parrocchia dei Frati Cappuccini di Crema (Cr)
- Convento di Cremona
- Convento di Albino (Bg)
- Parrocchia dei Frati Cappuccini di Como
- Parrocchia Cristo Risorto di Cassano d'Adda (Mi)
- Parrocchia San Zeno di Cassano d'Adda (Mi)

Come si vede da questo breve resoconto, il periodo che ci porta al Natale ci vede molto impegnati nel sostegno alle nostre missioni, in particolare promuovendo uno specifico progetto; quest'anno era "Adotta una classe in Etiopia". Vogliamo ringraziare tutti i collaboratori ed i volontari che hanno dedicato con tanto affetto il loro tempo per la realizzazione della festa "Aspettando il Natale" ed hanno prestato il loro servizio durante i giorni di apertura della mostra. Il supporto da parte di tutti voi è per noi fondamentale! //



# 32<sup>a</sup> Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri

## Un cuore che arde

Il 24 marzo 2024 ricorre la trentaduesima Giornata dei Missionari Martiri.

La celebrazione è collocata nel giorno dell'uccisione di **Mons. Oscar Romero**, avvenuta nel 1980, a memoria del suo impegno al fianco del popolo salvadoregno, oppresso da un regime elitario incurante della sorte dei più poveri e dei lavoratori. Nel 1992 venne proposta alla Chiesa italiana la celebrazione di una Giornata che facesse memoria di quanti ogni anno perdono la vita durante il proprio servizio pastorale, e venne scelta come data il 24 marzo, affinché fosse chiaro che le sorelle e i fratelli uccisi, poiché fedeli al Vangelo fino all'ultimo istante, sono germogli di una fede nuova, rafforzata dall'impegno a prendersi cura di chi soffre o è schiacciato da sistemi ingiusti e scarsamente inclusivi.

"Christus in martyre est". La luce della speranza accesa dai martiri continua a illuminare il cammino della Chiesa.

Fin dal tempo degli apostoli, secondo la Tradizione della Chiesa, il martire viene spesso identificato dall'espressione di Tertulliano: "Christus in martyre est". Nel martire c'è Cristo. In riferimento a Cristo, il martirio è segno di amore, non di violenza. Quando seguono la strada indicata dai martiri, i cristiani, che pur in mezzo a oppressioni e violenze, non rispondono mai con l'odio e la vendetta, ma con amore e fraternità. La testimonianza del martire infine non è mai sterile, come è avvenuto per il martire per eccellenza, Gesù Cristo.



### I MISSIONARI UCCISI NELL'ANNO 2023 (da: Agenzia Fides)

Nel 2023 sono stati uccisi nel mondo 20 missionari: 1 Vescovo, 8 sacerdoti, 2 religiosi non sacerdoti, 1 seminarista, 1 novizio e 7 tra laici e laiche. È quanto emerge dalle informazioni raccolte anche quest'anno dall'Agenzia Fides. Anche se gli elenchi compilati da Fides sono sempre aperti ad aggiornamenti e correzioni, si legge nel Rapporto, si registrano

2 missionari uccisi in più rispetto all'anno precedente. Secondo la ripartizione continentale, quest'anno il numero più elevato torna a registrarsi in Africa, dove sono stati uccisi 9 missionari: 5 sacerdoti, 2 religiosi, 1 seminarista, 1 novizio. In America sono stati assassinati 6 missionari: 1 Vescovo, 3 sacerdoti, 2 laiche. In Asia sono morti, uccisi dalla violenza, 4 laici e laiche. Infine in Europa è stato ucciso un laico. Uno dei tratti distintivi che accomunano la maggior parte degli operatori pastorali uccisi nel 2023 – si legge nel Dossier a cura di Stefano Lodigiani – è senza dubbio la loro normalità di vita: non hanno compiuto cioè azioni eclatanti o imprese fuori del comune che avrebbero potuto attirare l'attenzione e farli entrare nel mirino di qualcuno. Scorrendo le poche note sulla circostanza della loro morte violenta troviamo sacerdoti che stavano andando a celebrare la Messa o a svolgere attività pastorali in qualche comunità lontana; aggressioni a mano armata perpetrate lungo strade trafficate; assalti a canoniche e conventi dove erano impegnati nell'evangelizzazione, nella carità, nella promozione umana. Si sono trovati ad essere, senza colpa, vittime di sequestri, di atti di terrorismo, coinvolti in sparatorie o violenze di diverso tipo. "Avrebbero potuto andare altrove – si legge nel Dossier –, spostarsi in luoghi più sicuri, o desistere dai loro impegni cristiani, magari riducendoli, ma non lo hanno fatto, pur essendo consapevoli della situazione e dei pericoli che correavano ogni giorno. Ingenui, agli occhi del mondo. Ma la Chiesa, e in definitiva il mondo stesso, vanno avanti grazie a loro, che "non sono fiori spuntati in un deserto", e ai tanti che, come loro, testimoniano la loro gratitudine per l'amore di Cristo traducendola in atti quotidiani di fraternità e speranza".

Secondo i dati in possesso dell'Agenzia Fides, è stato il decennio 1990-2000 il periodo più sanguinario con un totale di 604 missionari uccisi. Il numero risulta sensibilmente più elevato rispetto al decennio

precedente per diversi fattori, tra cui il genocidio del Rwanda (1994) che ha provocato almeno 248 vittime tra il personale ecclesiastico. Nel decennio 1980-1989 hanno perso la vita in modo violento 115 missionari. Tale cifra però – scrive Fides – è senza dubbio in difetto poiché si riferisce solo ai casi accertati e di cui si è avuta notizia. Negli anni 2001-2022 il totale degli operatori pastorali uccisi è di 544. //



Intervista a  
Mons. Angelo Pagano,  
Vicario Apostolico di Harar



# Il mio breve soggiorno in Italia, piccolo diario

Che cosa fa un missionario quando torna in Italia?

Quali sono gli impegni e gli incarichi che lo aspettano? È vero che il tempo è sempre troppo poco? Ne parliamo con Mons. Angelo Pagano, missionario d'eccellenza, nonché protagonista anche del calendario "Missionari Cappuccini" 2024. Anche qui apre il suo cuore e il suo diario restituendoci la figura di un missionario di grande spessore e umanità

**M**onsignor Angelo Pagano cappuccino, vescovo di Harar, ha trascorso il mese di ottobre, mese missionario per eccellenza, ed i primi giorni di novembre dello scorso 2023 nella sua provincia religiosa di san Carlo in Lombardia. Come per tutti gli altri missionari quando tornano in Provincia, è stato un breve ma intenso periodo; proponiamo qui alcune domande e curiosità che gli sono state rivolte da qualche confratello che ha incontrato e da alcuni nostri collaboratori del Segretariato Missioni di Milano al termine del suo soggiorno in Italia.

**Cosa fa un missionario quando ritorna in Provincia? Come utilizza il suo tempo?**

Questa naturalmente è una domanda che esige una risposta personale perché

ogni missionario ha un suo programma ben definito. Io ho avuto anzitutto l'occasione di incontrare i confratelli, non solo i ricoverati in infermeria ma anche qualcuno che non sta bene in alcuni conventi. Ho incontrato anche fra Giovanni Cropelli, nuovo Segretario delle Missioni, ed i benefattori e vari gruppi missionari, ai quali ho reso conto dei lavori effettuati con i fondi raccolti, in un'ottica di trasparenza, solidarietà e giustizia. Molti confratelli li ho visti a Tortona in occasione di un incontro interprovinciale e poi alla messa a Bergamo per i frati defunti nell'anno. Ed ho infine visitato, a cominciare dai miei fratelli e sorelle, la mia famiglia e poi la comunità parrocchiale dove abitavo prima di diventare frate e partire missionario e che mi segue sempre con affetto e partecipazione. Ho cercato di avere un po' di tempo anche per l'aggiornamento. L'animazione missionaria è stata garantita dalle numerosissime richieste di testimonianze varie, sia programmate già da tempo sia *last minute*.

Il mese missionario ha trovato poi il suo apice nella celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale il 22 ottobre. In quel giorno, grazie alla fraterna disponibilità del Superiore fra Giambattista e dei confratelli celebranti quella domenica, ho testimoniato la mia esperienza missionaria durante le Sante Messe nel convento di Milano Monforte. Il 15 ottobre avevo celebrato le Cresime nella nostra parrocchia di Crema,



nella diocesi appunto di Crema: infatti, come sanno bene i nostri parroci ambrosiani, l'arcivescovo di Milano mons. Delpini ha riservato la celebrazione delle Cresime nella arcidiocesi, oltre che ai vescovi ausiliari, anche ai canonici del Duomo ed ai delegati da lui scelti.

**Sappiamo che sei stato invitato all'Ambrosianeum. Di cosa si è trattato?**

La mia presenza in Italia è stata anche l'occasione di partecipare alla presentazione, alla quale sono stato invitato, svoltasi martedì 7 novembre alla Fondazione Ambrosianeum di Milano, presso l'Arcivescovado, di una nuovissima pubblicazione delle Edizioni di Terrasanta, casa editrice dei Frati Minori di Gerusalemme ma con sede a Milano, opera del giornalista e scrittore Alberto Elli, che era presente (*Etiopia, Arte, storia, curiosità e itinerari nel cuore antico dell'Africa*). Come ho sottolineato in quella sede, il libro non è solo una preziosa guida di itinerari alla scoperta dell'Etiopia cristiana, ma una brillante e precisa, benché sintetica, presentazione dell'arte e storia cristiana per accompagnare il viaggiatore, o anche solo il lettore, in un affascinante

itinerario alla scoperta della ancora poco conosciuta mia Etiopia, di cui si sente parlare generalmente solo in relazione a guerre, carestie o altri gravi disastri climatici, come è capitato di fare tante volte anche a me. La tavola rotonda era moderata dal giornalista Fabio Pizzul, presidente della Fondazione Ambrosianeum, che ha sapientemente portato avanti il dibattito non solo sul passato ma anche sulla presente situazione del paese, relativa alla pace interetnica ed alla convivenza talora problematica fra cristiani e musulmani nella nazione.

**Centenari francescani 1223-1226/2023-2026: hai partecipato a qualche incontro particolare?**

Mi è sembrato particolarmente importante e significativo l'invito a partecipare al Convegno, tenutosi il 9 di novembre presso la sede della Università Cattolica: DALLA FRATERNITÀ ALLA REGOLA. STORIA ED EREDITÀ DI FRANCESCO D'ASSISI NELL'OC-CASIONE DEI CENTENARI FRANCESCANI. Stiamo infatti celebrando fra 2023 ed il 2026 gli Ottocento Anni di alcuni importanti eventi che vedono riunite tutte le Famiglie e gli Ordini Francescani del mondo: della Rego-

la Bollata e del presepio di Greccio (1223-2023) della stigmatizzazione di san Francesco (1224-2024), della stesura del Cantico delle Creature (1225-2025) e della morte del santo (1226-2026). Il Convegno ha visto la partecipazione di eminenti studiosi di francescanesimo, professori universitari e religiosi, ed è stato seguito da un folto pubblico. Era prevista anche una tavola rotonda dal titolo: "il Signore ti dia pace!", con moderatore il direttore di Avvenire Marco Girardo, e con la presenza del prof. Riccardo Redaelli dell'Università Cattolica, docente di 'Geopolitica' e di 'Post conflict e gestione delle emergenze' e del sottoscritto; nonostante i problemi scoppiati in quei giorni, è riuscito a partecipare anche il Custode di Terrasanta dei Frati Minori fra Francesco Patton, residente a Gerusalemme, che ha portato la sua testimonianza in merito alla strage degli israeliani ad opera dei palestinesi di Hamas il 7 ottobre e della immediata controffensiva israeliana che purtroppo continua ancora oggi. Io ho testimoniato, nella mia diversa e più pacifica ma ugualmente sofferta convivenza con i musulmani, l'urgenza e la necessità di essere TESTIMONI DI PACE, in piena fedeltà e comunione con l'eredità di san Francesco.

**Mons Angelo all'Ambrosianeum, al Convegno in Università Cattolica e con i volontari al Centro Missionario di Milano.**

Lo spirito di pace anima anche una delle preghiere francescane più diffuse, conosciute ed amate: "Signore fa di me uno strumento della tua pace" che esprime l'essenza del messaggio di "PACE E BENE" del Poverello di Assisi. Il convegno si è concluso nella vicina basilica di sant'Ambrogio con una solenne concelebrazione eucaristica per la pace da me presieduta e con omelia di fra Patton.

**Quando secondo te è importante che un missionario sia presente nella sua comunità cristiana?**

Ogni missionario evidentemente si comporta diversamente a seconda degli impegni e delle necessità e urgenze pastorali, ma generalmente si tende a rimanere nella propria missione in corrispondenza delle feste principali per le comunità cristiane dovunque che sono Natale, Battesimo di Gesù e Pasqua, e la festa parrocchiale.

Natale da noi è celebrato il sei o sette di gennaio (dipende se l'anno è bisestile) che corrisponde alla nostra Epifania/l'Adorazione dei Magi, perché in origine le comunità



cristiane celebravano il Natale nel giorno dell'Epifania in quanto Cristo incarnato è Salvatore del mondo e Luce delle genti: ancora oggi in molte chiese orientali il Natale non si festeggia il 25 dicembre, secondo la tradizione occidentale romana, ma appunto il sei/sette di gennaio. Il 19 di gennaio si festeggia il Timkat (pronuncia Timkèt), la festa del Battesimo di Gesù, tradizionale festa che vede lunghe sontuose e solennissime processioni ed imponente concorso di fedeli.

La festa più importante è la Pasqua, come proclamiamo solennemente ogni Epifania: *Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza. Centro di tutto l'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua.* Poiché l'Etiopia, come altre Chiese Orientali, segue nella liturgia ancora l'antico Calendario dell'epoca romana, il cosiddetto Calendario Giuliano, la loro Pasqua cade una o due fino a cinque settimane dopo la Pasqua di tradizione occidentale. Solo ogni quattro o cinque anni le due Pasque coincidono. Essendo questa la più grande e solenne cele-

brazione cristiana sarebbe auspicabile che la Chiesa Cattolica e le Chiese Orientali si accordassero per la celebrazione comune almeno della Pasqua in una stessa data: purtroppo questo desiderio, comune a molti pastori e fedeli più sensibili, per ora rimane appunto solo un pio desiderio. Io comunque sono stato e cercherò di essere presente sempre in diocesi durante il Triduo Sacro; nella Santa Messa Crismale del Giovedì Santo benedico gli oli per i sacramenti che vengono poi distribuiti a tutte le chiese e cappelle cattoliche: questa celebrazione è un momento importante di comunione fra me come vescovo ed i presbiteri diocesani.

**Qualche particolare su questa tua presenza in Etiopia ed in Africa in generale?**

Il quotidiano "Avvenire", che si è dimostrato come sempre attento anche a persone e luoghi che non compaiono normalmente nei grandi notiziari, mi ha chiesto di parlare della situazione africana in base alla mia presenza più che trentennale nel continente africano (Camerun, Etiopia e molti altre nazioni africane visitate); l'intervista è stata

pubblicata il 5 novembre 2023. L'intervista si può leggere *on line*: Il vescovo di Harar. «La mia Africa, stritolata dall'odio etnico e dalla corruzione» (<https://www.avvenire.it/mondo/pagine/africa-basta-odio-etnico-e-corruzione-costruisci-da-sola-un-futuro-di-pace>).

In base alla mia esperienza, i due gravi problemi africani oggi sono l'etnocentrismo e la corruzione; tuttavia io coltivo la speranza e mi spendo per un futuro di pace costruito dagli africani stessi, e non inquinato dagli interessi economici e geopolitici delle grandi potenze.

Per quanto riguarda i musulmani, Harar accoglie i viaggiatori proprio all'ingresso della città, con una scritta monumentale, HARAR CITTÀ DELLA PACE: questo crea di per sé un legame con Assisi, riconosciuta da tutti come "Città della pace", in seguito all'incontro di preghiera per la pace da parte delle religioni di tutto il mondo voluto dal papa san Giovanni Paolo II il 27 ottobre 1986. Il papa in quella occasione coniò il termine "Spirito di Assisi" per indicare un modello di dialogo tra religioni basato sulla fraternità, sperimentato in quel gior-

no di preghiera comune. Incontro talvolta i responsabili delle comunità musulmane, ed in alcune occasioni sia ad Harar che nelle nostre missioni abbiamo lavorato insieme per pacificare situazioni pericolose. Devo confessare che è molto meglio e piacevole collaborare con i leader religiosi invece che con i loro esponenti politici!

**Hai accennato alla nuova guida sulla millenaria tradizione liturgica etiopica: vuoi presentarci in estrema sintesi qualche aspetto della liturgia etiopica?**

Un'esperienza che ogni missionario sperimenta è la profonda differenza fra la liturgia celebrata in terra di missione e quella celebrata qui in Italia. Infatti, al di là del contesto europeo, in tutto il resto del mondo la liturgia è un momento comunitario: colore, musica, balli, in una parola è la comunità cristiana in festa. Anche la liturgia etiopica, che deriva dalla liturgia antica della chiesa orientale di Costantinopoli del quinto secolo, è molto diversa da quella occidentale: è piena di canti e preghiere lunghissime; le vesti dei sacerdoti, di foggia evidentemente orien-



tale, rifulgono di colori che impreziosiscono anche gli ornamenti dei celebranti, come le tiare (simili alle corone regali), le stoffe e tutti gli arredi liturgici, dalle bellissime croci processionali a quelle piccole, sempre portate dai sacerdoti per benedire cose o persone; anche le pareti della chiesa rifulgono di affreschi e icone dai colori vivaci. Vi è anche uno specifico ordine, i *debteras*, che possiamo, in qualche modo, paragonare ai nostri cantori, il cui compito è quello di suonare il tamburo e di danzare per accompagnare i canti ed i riti liturgici. Per sostenersi durante le lunghe ore della celebrazione, dove sono sempre rigorosamente in piedi, i *debteras* si appoggiano a dei caratteristici lunghi bastoni che sistemano sotto una ascella. Particolarmente sentite da tutti i fedeli sono la devozione a Maria e la festa in onore di San Gabriele arcangelo. La festa annuale di Ma-

ria, preceduta da una novena, è solennizzata da una lunga vigilia di canti e preghiere. Nel mio vicariato si trova il santuario etiopico più venerato della nazione dedicato a San Gabriele arcangelo: nel giorno della festa annuale, in dicembre, convergono da tutta Etiopia migliaia di pellegrini che passano le giornate della festa in tende montate per l'occasione.

Fra gli strumenti è il tamburo il vero e proprio protagonista della liturgia etiopica, presente in ogni liturgia e cerimonia ecclesiale. Sono presenti altri vari strumenti ma solo a percussione ed a fiato, i sistris, ereditati dagli antichi Egizi; a corda vi è l'arpa etiopica, alta quasi come una persona. Lo strumento più sacro è proprio l'arpa a dieci corde che hanno un profondo significato simbolico perché corrispondono ai 10 comandamenti di Dio dati a Mosè sul monte Sinai. Sembra facile a noi suonare il tamburo ma ci vogliono parecchi anni ai *debteras* per imparare a suonare questo strumento per la liturgia ed a imparare i canti; io stesso ho poi assistito a qualche *debtera* che mentre suonava il tamburo sembrava in preda a una sorta di *trance*.... Stesso discorso vale anche per chi suona l'arpa etiopica: molti suonatori di questo strumento, spesso monaci, sono considerati non solo dei maestri musicisti, ma sono particolarmente stimati per la loro saggezza e santità di vita!

**Ed alla fine si è concluso il mese?**

Eh sì! La partecipazione al Convegno in Università Cattolica il 9 novembre ha segnato anche il termine del mio rimanere in provincia: il mio volo di ritorno infatti l'ho programmato per oggi 10 novembre.

Ringraziando il Signore, è stato, come sempre, un periodo breve ma intenso!

Desidero ringraziare di cuore tutti i confratelli e tutti voi amici e benefattori che mi accogliete fraternamente ogni volta che ritorno in Italia!

IL SIGNORE VI DIA PACE!!!!

**Brasile: la visita del Ministro Provinciale**

Fra Gianfranco Frambi con fra Angelo Borghino e i bambini di São Luís.



**La mia prima esperienza con i fratelli missionari in Brasile**

**È recente la prima visita che fra Angelo Borghino, ministro provinciale della Lombardia ha fatto ai frati della Provincia di Nossa Senhora do Carmo al nord del Brasile. Giorni di incontri istituzionali e fraterni con la gioia nel constatare il cammino che sta facendo la Provincia brasiliana, come una "madre" si rallegra quando vede i propri figli crescere e diventare a loro volta fecondi e capaci di generare.**

Invitato all'VIII Capitolo ordinario eletto della Provincia di Nossa Senhora do Carmo, comprendente i tre stati del Maranhão, Pará e Amapá, nel Nord Est del Brasile, insieme a fra Marino Pacchioni mi è stata data l'occasione di visitare frati e luoghi di questa giovane Provincia (1999), nata dal cuore missionario dei frati lombardi. Per me si è trattato della prima volta; fra Marino, invece, è ormai un veterano di tali luoghi, parlando e celebrando in portoghese in modo fluente.

La prima parte della visita è stata caratterizzata dalla partecipazione al Capitolo,



**Fra Luigi Giudici con fra Marino del Centro Missionario alla mensa dei poveri di São Luís; Fra Marino con il fratello missionario fra Innocenzo Pacchioni e fra Angelo Borghino durante la celebrazione della Messa.**

che si è svolto presso il convento di Belém do Pará, sede dello studentato teologico e di una grande parrocchia animata da fra Luigi Rota; una ottantina i capitolari, accompagnati e seguiti dal servizio degli studenti di teologia e da prepostulanti. Presidente del Capitolo è stato S.E. Mons. Carlos da Silva, cappuccino vescovo ausiliare di San Paolo, che ha diretto i lavori al posto del Ministro generale, già previsto come presidente. Punto focale della discussione capitolare è stata l'approvazione di Statuti, relativi all'economia e ad Associazioni che operano in vari ambiti (educativo, caritativo, sanitario), già discussi in occasione di assemblee precapitolari. Con una certa sorpresa, almeno per chi osservava dall'esterno, i capitolari hanno eletto tutti consiglieri nuovi a coadiuvare nel suo servizio il Ministro provinciale Fr. José Nilton Leandro da Costa, che era subentrato nel 2021 al Ministro provinciale fra Silvio de



Socorro de Almeida, nominato a sua volta Consigliere generale.

All'inizio del Capitolo ho avuto l'occasione di portare il saluto di tutta la Provincia ai frati capitolari, sottolineando il legame tra le nostre due Province, reso visibile soprattutto dalla presenza attuale di ancora sette frati lombardi, di fatto la "pattuglia" più numerosa rimasta a servizio delle nostre varie realtà missionarie. Il piccolo seme piantato verso la fine del XIX secolo in questa terra povera è diventato grande albero alla cui ombra – per richiamare il vangelo - ora possono trovare riparo e ristoro molte persone, attraverso la presenza in più luoghi, mediante la molteplice attività di evangelizzazione, di animazione delle comunità cristiane, di attività nell'ambito caritativo, educativo, sociale. Soprattutto l'apertura missionaria a Cuba, con l'affidamento della Delegazione "Virgen de la Caridad", è certamente tra i frutti più belli e maturi di questa giovane Provincia, segno di una vita che, ricevuta, viene ora donata ad altri. Tutto il percorso della nostra presenza missionaria è stato anche benedetto dalla vita di fratelli che in modo speciale hanno vissuto il cammino della santità cristiana,



riconosciuto anche dalla Chiesa: i venerabili Daniele da Samarate e Giampietro da Sesto, e Alberto Beretta (le cui virtù eroiche sono state da poco riconosciute).

Concluso il Capitolo, dopo una breve visita alla presenza nostra in Barcarena, situata di fronte a Belém dalla parte opposta di un vasto bacino d'acqua formato dalla confluenza di due fiumi, abbiamo avuto l'opportunità di visitare alcune presenze del Maranhão, a partire da São Luís, sede della curia provinciale e luogo di partenza della missione brasiliana, situato alla foce di un altro grande fiume amazzonico. Qui si trovano attualmente fra Gianfranco Frambi, il più anziano dei missionari, e fra Luigi Giudici. Da São Luís a Barra do Corda, sede del primo anno di postulato, presenza legata anche alla memoria dei "martiri" di Alto Alegre, le cui spoglie riposano in un sacrario all'interno della chiesa parrocchiale, affidata ai nostri frati. La visita, pur breve, a Barra do Corda ci ha permesso di avere un assaggio della molteplice azione dei nostri missionari che, insieme alla cura parrocchiale e all'evangelizzazione, hanno operato e attualmente ancora operano in campo educativo

**La visita del Ministro Provinciale lombardo ha avuto luogo durante il Capitolo della Provincia brasiliana.**

(con una grande scuola e un centro diurno di apprendimento per persone disabili) e assistenziale (con una casa di riposo per anziani e persone con disabilità varie).

Più "familiare" invece la visita a Igarapé Grande, dove opera fra Innocenzo Pacchioni, coincisa con l'inizio della novena dell'Immacolata, cui è dedicata la chiesa parrocchiale. Qui l'assaggio è stato relativo in qualche modo all'esperienza della "desobriga", che ha caratterizzato la vita di tanti nostri missionari, che si avventuravano a dorso dei muli lontano dai conventi per la celebrazione dei sacramenti nella varie comunità cristiane sparse sul territorio; una realtà oggi fortemente mutata, e non solo nei mezzi di trasporto, anche se il segno permane nell'andare ogni sera a celebrare nelle chiesette della diverse comunità lontane dal centro abitato e dalla chiesa parrocchiale.

Altra tappa veloce per il pranzo è stata la fraternità di Trizidela do Vale, dove si trovano attualmente fra Gentile Gianellini e fra Luigi Spelgatti, dopo aver visitato una fabbrica di mattoni, anch'essa iniziata dai nostri missionari. Il ritorno a São Luís per prendere l'aereo per Belém ha concluso la veloce visita nel Maranhão. Da Belém il ritorno in Italia via Lisbona.

Sono convinto che la nostra Provincia di Lombardia non può che essere lieta del cammino che sta facendo la Provincia brasiliana, come una "madre" si rallegra quando vede i propri figli crescere e diventare a loro volta fecondi e capaci di generare, come sta avvenendo in Cuba. La nostra Provincia è ora impegnata in modo particolare con le più giovani presenze missionarie in Africa e in Thailandia, ma è interessante che proprio in Brasile permanga di fatto la testimonianza più forte, a livello numerico, di quella generosa *missio ad gentes* che ha caratterizzato i cappuccini lombardi e che, forse, domanda di trovare nuove forme. //



**Cappuccini lombardi  
sul tetto del mondo**

# Giulio Cesare da Caravaggio. Vicario Apostolico di Sardhanà

Nella sia pure breve rassegna storiografica dei missionari cappuccini lombardi che si sono spinti fin sul "Tetto del mondo", come era chiamato il lontano e per certi versi irraggiungibile Tibet, troviamo anche Giulio Cesare [Scotti] da Caravaggio (1775-1863), vescovo titolare di Ametunte di Cipro e vicario apostolico di Sardhanà.

La vicenda biografica del futuro missionario cappuccino Giulio Cesare ha inizio a Caravaggio, oggi comune lombardo collocato nella pianura bergamasca occidentale, celebre soprattutto

per il celebre pittore Michelangelo Merisi, che per antonomasia ne richiama il nome, come pure per il santuario di *Santa Maria della Fonte*, meta di pellegrinaggi devoti.

Ancora a fine '700, Caravaggio era de-

**La Basilica di Nostra Signora delle Grazie in Sardhana, Uttar Pradesh, India, fatta costruire dalla regina Giovanna Begum-Sombre.**

scritto come "paese ragguardevolissimo del Regno Lombardo-Veneto rinomato assai per quel celebre e miracoloso Santuario di Nostra Donna [...] famoso pur nella storia per la sanguinosa rotta quivi ai Veneziani toccata dallo Sforza Francesco I, e celeberrimo ancora pei due illustri pittori Polidoro e Michelangelo".

A Caravaggio, dai coniugi Giulio Cesare Scotti e Anna Coghi, il 18 febbraio 1775 nacque il nostro missionario che al fonte battesimale fu chiamato Giacomo con riferimento all'apostolo venerato in Galizia nel celebre santuario di Santiago di Compostela, preludio come ha scritto poi qualcuno di una vita in cammino per la dilatazione del Regno.

Ancora in tenera età gli Scotti, per motivi familiari, dovettero lasciare Caravaggio e trasferirsi a Galliate nei pressi di Novara, e fu qui che Giacomo maturò nell'impegno di vita cristiana, che lo portò poi alla scelta della vita religiosa tra i frati cappuccini.

I conventi dell'Ordine presenti nell'alto e nel basso novarese proprio in quegli anni, con un decreto della santa Sede del 24 marzo 1786, uniti a quelli ticinesi formarono la nuova provincia *Novariensem* oppure del beato Lorenzo da Brindisi.

Giacomo Scotti fu ammesso all'Ordine cappuccino e nella vestizione, come era consuetudine, gli fu cambiato il nome con quello di Giulio Cesare da Caravaggio che gli ricordava appunto il nome di suo padre. Emessa la professione religiosa, dopo aver compiuto gli studi prescritti, ricevette l'ordinazione sacerdotale e quindi fu abilitato alla predicazione.

Presto padre Giulio Cesare fece domanda, con esito favorevole, di essere annoverato tra i missionari destinati al Tibet-Hindustan, notoriamente un campo minato per l'evangelizzazione, sia per le difficoltà a rag-



giungerlo come pure per tutta una serie di imprevisti al punto che, come scrive Michelangelo da Rossiglione: "la vita del missionario è sempre in pericolo, o di travagliare con poco e niun frutto, o di spirar trafelante, sul punto di coglierne, appiè di quell'arbo- re ch'egli stesso piantò, seppur dianzi non venga o inghiottito dal mare, o trafitto da un dardo, o da belva feroce divorato".

Ma padre Giulio Cesare, forte del suo zelo apostolico e del suo ardore missionario, si mise in viaggio per raggiungere la sua missione in cui tanti suoi confratelli, da quando per volere di Clemente XI sin dal 1703 erano subentrati ai Gesuiti, avevano lasciato segni di generosa dedizione nell'annuncio della buona novella di Cristo, pur tra stenti e difficoltà inenarrabili.

Dopo un viaggio avventuroso padre Cesare con i suoi compagni arrivarono nella regione di Sardhanà, in India, situata attualmente nel distretto di Meerut nello stato federato dell'Uttar Pradesh, una zona allora sabbiosa e sterile. L'invito era partito, già nel 1831, dal vicario apostolico Antonino

Pezzoni da Lodi dopo che padre Cesare, fin dal 1822 aveva amministrato le stazioni missionarie di Chandernagar, Purnech, Bangulpore e Patna.

Quando il cappuccino di Caravaggio giunse nella capitale Sirdanach ebbe la fortuna e la sorpresa di trovarvi, come regina regnante, Giovanna Begum-Sombre, cattolica fervente, che si dichiarò disponibile a tutte le necessità e alle iniziative dei missionari.

Naturalmente, padre Cesare colse al volo la grande opportunità che gli era capitata e decuplicò il suo zelo nell'annuncio del vangelo, raccogliendo frutti copiosi di conversione tra gli indigeni e questo lo incoraggiò a chiedere alla pia regina Giovanna di sovvenzionare la costruzione di case, seminari, collegi a uso dei missionari, come pure a edificare chiese per il culto divino.

Fu così che la capitale Sirdanach fu dotata di una chiesa che un biografo non esita a definire "la più bella forse delle Indie", non solo, ma la regina ammirata dall'instancabile attività apostolica del padre Cesare, si rivolse al papa Gregorio XVI spingendosi a chiedere la costituzione di un vicariato apostolico indipendente dall'Hindustan!

Il sommo Pontefice accolse benignamente la richiesta della regina Giovanna e sancì la creazione del nuovo vicariato apostolico di Sardhanà, con la nomina, il 12 settembre 1834, del padre Giulio Cesare a primo vicario apostolico dopo che già il 12 luglio, nella cattedrale di Agra, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale, col titolo di vescovo di Ametunta *in partibus*, dal confratello cappuccino mons. Antonino Pezzoni da Lodi.

Grande fu, manco a dirlo, la gioia con la quale sia la munifica e pia regina Begum-Sombre che il popolo accolsero il



**La regina Giovanna Begum-Sombre aiutò molto i missionari.**

nuovo vicario apostolico padre Cesare e tutto faceva presagire un proficuo cammino di fede, guidato dal novello pastore e sostenuto dai suoi confratelli cappuccini.

Ma la morte inaspettata della cattolica regina Giovanna troncò sul nascere la gioia e le speranze del popolo, con i suoi missionari e con lo stesso vicario apostolico padre Cesare. Nel giro di poco più di un anno, venuto a mancare il sostegno autorevole e generoso della regina Begum-Sombre, complici alcuni detrattori, il nuovo vicariato tornò alle dipendenze dell'Hindustan.

Al vicario apostolico padre Cesare, che di colpo vide distrutto il frutto del suo diuturno impegno e impedito a poter proseguire in qualche modo la sua presenza, assediato com'era da accuse ingiuste e offeso da calunnie ignominiose, non rimase che intraprendere la via del ritorno in patria.

Era il 1836 quando, ponendo fine alla sua luminosa avventura missionaria a Sardhanà, da Agra padre Giulio Cesare s'imbarcò alla volta dell'Europa per stabilirsi nel convento cappuccino di Casale Monferrato. Nell'ultimo ventennio della sua vita il vicario apostolico Giulio Cesare affiancò, quando richiesto, il ministero dei vescovi di Novara il cardinale Giuseppe Morozzo Della Rocca prima e mons. Giacomo Filippo Gentile dopo.

La giornata terrena del missionario cappuccino padre Giulio Cesare da Caravaggio, vicario apostolico di Sardhanà, si concluse proprio a Novara l'8 agosto 1863 e suo fratello, parroco nella chiesa di sant'Eufemia, gli dedicò un monumento marmoreo con epitaffio. //

**PIERANGELO REGAZZONI (1935-2023)**

## Un uomo dal cuore missionario





È impossibile contare quanti furono i viaggi per il suo amato Brasile, che portava nel cuore, per visitare, amare, servire i poveri. Originario di Lecco e proprietario di un negozio di alimentari, tante e tante volte ha dedicato il suo tempo libero ad aiutare le missioni dei frati. E a parlarci di lui è proprio un missionario, fra Aquilino, che con stima e gratitudine ci porta a conoscere questo uomo dal cuore generoso e decisamente missionario.

Dopo lunga malattia chiudeva la sua lunga vita circondato dalla sua cara moglie Maria che quotidianamente con i figli l'accudiva... Era mio dovere essere presente ai suoi funerali, non fu possibile, ma mi ero promesso

che avrei testimoniato con uno scritto e raccontato quanto abbia fatto nella sua vita. Il bene bisogna metterlo senza paure ai quattro venti perché stimoli, non solo ad ammirarlo, ma soprattutto a imitarlo, perché in questo mondo che pare abbia solo la voce grossa per far toccare il male si sappia che persone di grande cuore vivono accanto a noi e spesso non ce ne accorgiamo. **Pierangelo Regazzoni** l'ho conosciuto a São Luís do Maranhão, nel lontano ormai 2001/02. Non ho l'idea di quanti furono i viaggi per il suo amato Brasile, che portava nel cuore, per visitare, amare, servire i poveri. Il Brasile lo aveva sposato di vero cuore.

Padre Antonio Vegetali suo parroco a Lecco, appena arrivato in Brasile, fu il primo anello... da lì è cominciata la mia amicizia e a volte ci si incontrava dove io avevo la mia residenza: al Coroadinho.

Pierangelo nato a Lecco classe 1935, persona intraprendente, fin da giovane in-

namorato del lavoro, aveva dato vita a un negozio di alimentari che è ancora oggi condotto dai figli, dove trovi servizio, cortesia e prodotti biologici sinceri (uno dei primi negozi a specializzarsi sull'alimentazione biologica).

La moglie Maria, la seconda colonna della casa, se non c'era lei non avrebbe potuto fare quel che ha fatto, ripeto, tutto con la sua benedizione, mi disse che già prima di scoprire il Brasile andava frequentemente ad aiutare fratel Ettore dando un forte contributo alle necessità dei poveri a Milano sotto la stazione ferroviaria. Nel frattempo si ammalava una delle sue adorato figlie, Liana con un tumore cerebrale... fanno l'impossibile per starle vicino... ma dopo un lungo e doloroso calvario che potete immaginare muore.

È buon sentimento, forse guarire il dolore di quei giorni... o per frastornare i pensieri che sempre lo hanno accompagnato tutta la vita, Pierangelo si è buttato a due mani

tra chi soffre le povertà della vita. Il Bairro, (quartiere di São Luís Maranhão) così chiamato Coroadinho era un' invasione di poveri, violento a quei tempi, con strade polverose e dissestate, acqua, luce elettrica precarie. Accompagnavo con i miei confratelli, una decina di giovani alla prima esperienza di vita francescana e stavamo completando la pittura nella piccola chiesetta dedicata alla Madonna del Salvatore in Casalpuusterlengo (LO). Avevo terminato la pittura e assieme siamo andati in città. Mia sorpresa a tutti costi la vuol pagare lui, io no, lui si, fa l'errore di passare i dati bancari all'esercente... si accorge dell'enorme ritardo dell'operazione... dubita... telefona in Italia, fa chiudere il conto, avuta la conferma torniamo sui nostri passi ma fu tutto inutile, avevano rubato una forte cifra, Pierangelo tutto perdona dicendo solo: "Miserabili, Miserabili il diavolo vi pagherà". Non ho idea di quanto gli abbiano rubato o sottratto dal conto bancario.

Fortaleza una città nordestina dove Pierangelo è arrivato e ripartito molte volte. Aveva scoperto il conventino dei cappuccini e tempo permettendo sempre lo visitava, e qui vi devo raccontare un episodio tutto speciale. Aveva conosciuto e stimato padre Joarez da pochi anni sacerdote, pure lui amava i poveri; vista la sua bontà e generosità e le possibilità gli fa presente una comunità dell'interno (una ottantina di Km. dalla capitale, dove lui accompagnava spiritualmente la comunità). Case di paglia, gente vestita male, si chiede chi è mai questo uomo piccolo e che non parla portoghese.

Non hanno l'acqua in casa, devono scarpinare Km. con secchi per usufruirne e andare al fiume, non vicino e tutti i giorni con secchi... Tutt'intorno secco, bestiame magro, chiede a padre Joarez cosa si può fare per questa gente? Pier Angelo ha già il progetto che sta nascendo in cuore... comprare arnesi di lavoro, tubi per incanalare l'acqua, fare piccoli bacini per fermare l'acqua piovana, che là non manca, scuotere quella povertà, inerzia, dare una speranza un futuro migliore. Pensate un anno dopo il *Container* di Pierangelo, gremito di arnesi rurali e altro, approda a Fortaleza carico di ogni ben di Dio per quella comunità.

Sorge un grosso problema che padre Joarez non riesce a sbloccare. Allora Pierangelo ci si mette in mezzo, va dal governatore dello stato, niente da fare, si fa dare i documenti necessari, nomi di persone, e vola a Brasilia e dopo sicuramente aver oleato qualcuno con *gorgete* (mance) laute, riesce a sdoganare tutto e tutto fa arrivare a quella comunità con gioia incredibile. Avevano quasi la certezza di essere un'altra volta ingannati, come spesso capita in Brasile con i loro politici e i loro discorsi in preparazione alle elezioni. Ora hanno acqua potabile pulita, tre, quattro *açude* (pozze d'acqua) per bagnare orti, far bere gli animali grandi e piccoli, case in muratura... Pierangelo sarà sempre ricor-

dato come "il Benefattore, l'uomo dell'acqua", è incominciata una nuova vita.

Un'altra "avventura": non so in quale occasione o dove, o in che circostanza Pierangelo viene a conoscere padre Gesualdo da Cologno al Serio (BG). Un altro innamorato dei poveri e dei bambini poveri, che meriterebbe una testimonianza particolare, tanto è grande per lui questo incontrare un povero; voleva dire per lui incontrare il Signore, e nessuno ripartiva senza aver ottenuto qualcosa...

Ad Açailandia padre Gesualdo ha lasciato il suo grande cuore e precisamente a "Vila Capelosa" (un collegio per un centinaio di bambini di famiglie povere... scuole primarie, avviamento al lavoro, meccanica, falegnameria, elettrauto, personale insegnante) io ho avuta la gioia di visitarlo. Pierangelo vuol lasciare anche lì il suo cuore. In quei giorni trova un signore "Napoleao" che è un po' il *factotum*, vede in lui la persona giusta, al posto giusto, lo incarica di trattare un piccolo terreno vicino al collegio. Gli passa per la mente di creare una vera panetteria sia in beneficio della scuola, sia per la vendita per dare una vera fonte economica, ma dove trovare il finanziamento?

Pensate, a sue spese Pierangelo farà arrivare il generatore di corrente, operai per installare il tutto, materiale vario... in pochi mesi il progetto è realtà... inaugurazione con presenti autorità, frati del convento, padre Gesualdo, Pierangelo, è super felice, non ha parole appropriate, sogna ad occhi aperti... ringrazia del vero miracolo realizzato.

Vorrei farvi partecipi del dolore di Pierangelo di cui io fui partecipe...

Padre Gesualdo era già tornato in Italia, mi avevano incaricato di portarlo in infermeria a Bergamo per curare un tremendo tumore alla faccia che lo tormentava, e questo fino al termine di sua vita: sottoponendosi a vari ricoveri e interventi, un vero calvario.

Nel frattempo erano subentrate delle suore nella conduzione del collegio... Na-



**Al lavoro per creare l'açude per la raccolta dell'acqua.**

poleone, dicono, ruba... viene estromesso, si chiudono le officine, spariscono le macchine dai vari box... (io dimoravo a Marabá 300 Km. più a nord...) Pierangelo ritorna per l'ennesima volta senza avviso in Brasile: mi telefona e ci troviamo ad Açailandia.

Nostra sorpresa vediamo un grosso camion che sta caricando il suo generatore, l'amministratrice interviene non abbiamo più soldi...i conti in rosso... stiamo vendendolo...non vi dico i colori del volto di Pierangelo...ferma tutto e pensate...incarica il motorista di inviarlo ad un suo grande amico sacerdote del P.I.M.E. che risiede a Parentins, lui lo userà per il suo villaggio senza energia elettrica, pensate che Açailandia dista almeno un migliaio di Km, e tutto a sue spese.

Ultimo episodio, per me il più toccante e il più umano: tra le *favelas* di Arame viene a conoscere due sacerdoti "Fidei donum" di Milano che lavorano da anni in quei paraggi. Gli viene segnalato un ragazzo di 7/8 anni, Gabriele, che cammina con grande difficoltà, lo hanno portato in São Luís, tentando il tutto per indirizzarlo ai centri di salute, ma le porte sono chiuse. Pierangelo, si documenta, si procura tutti i permessi, vuole portarlo in Italia, operarlo e poi riportarlo. Ci credete è il primo di sette ragazzi con medesimi e



peggiori problemi di ambulazione e questo nell'arco di anni li farà operare, li accoglie in casa e darà con l'aiuto di una brava maestra brasiliana, le prime nozioni scolastiche, Gabriele arriverà a superare gli esami universitari, ora avrà circa 20/25 anni. Maria è sempre in contatto con lui che vive a Rio de Janeiro, felice con la sua famiglia, e questo tutto a spese della famiglia di Pierangelo. Ricoveri, operazioni, ospedale, scuola, accolti come figli in casa per tutto il tempo fino a guarigione completa, poi riportati nel loro amato Brasile, avevano rifatto la loro vita, potevano camminare come gli altri con una gioia nel cuore, loro e dei loro cari.

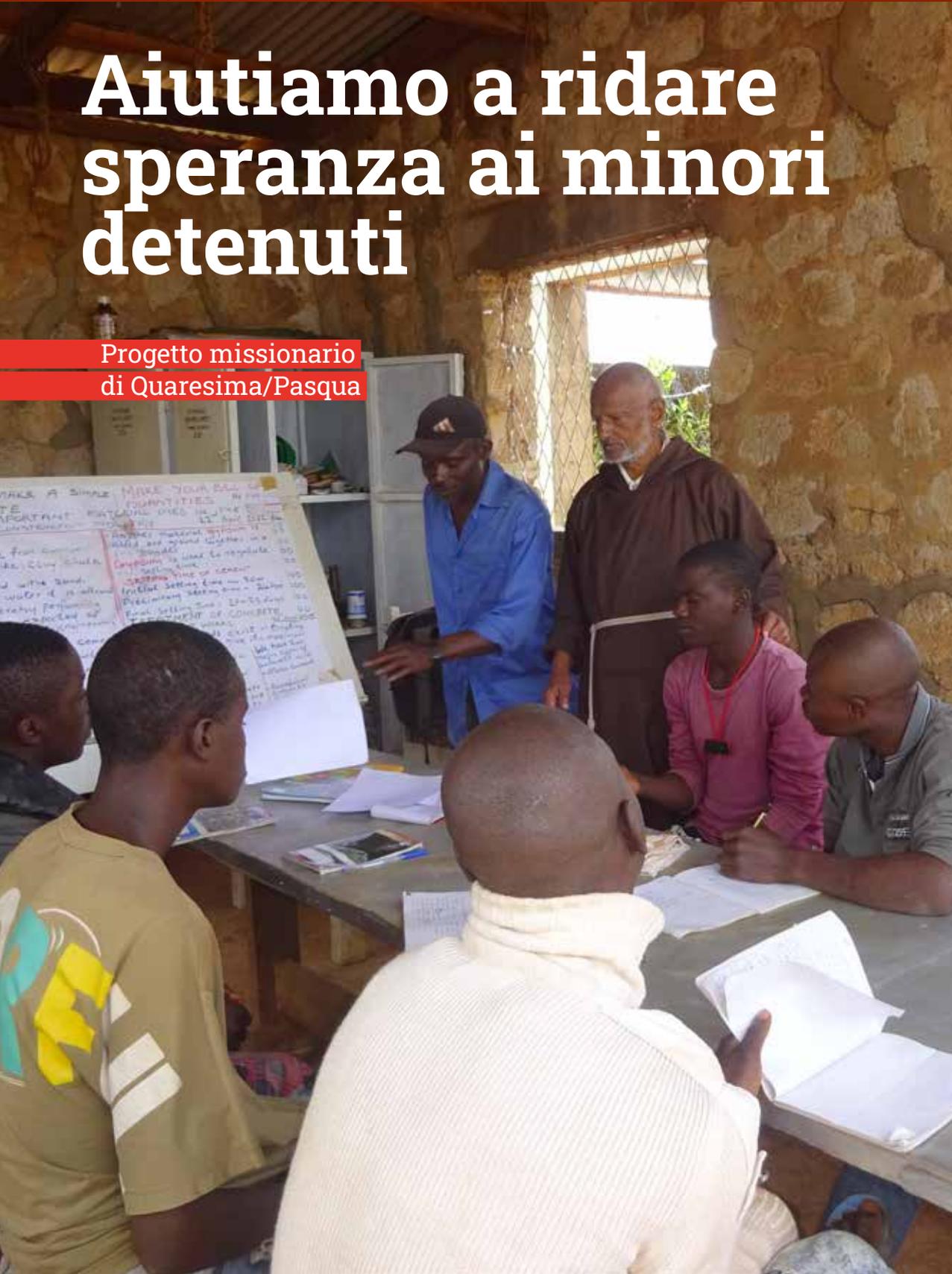
Per chiudere questa meravigliosa storia i suoi ultimi anni, mesi, e giorni li passerà tra letto, sedia e carrozzina, pensate 4 anni di dolori e di cure, circondato dalla sua amata sposa Maria e dei suoi figli, senza un lamento...senza dire: *ma Signore ma dove sei... così mi tratti dopo aver tanto amato e servito i tuoi poveri? Sì ho fatto i miei errori...perché tanta agonia? sia fatta la tua volontà! All'arrivo in Paradiso, dove spero mi accoglierai, riservami un posto speciale e con me i miei cari che mi hanno permesso di fare quanto o potuto fare per i tuoi poveri, mi hanno amato, servito senza misura e di vero amore... Invia una benedizione speciale, ricompensali come sai Tu.*

Arrivederci tutti in Paradiso, Pierangelo!



# Aiutiamo a ridare speranza ai minori detenuti

Progetto missionario di Quaresima/Pasqua



Da oltre dieci anni fra Gioacchino Catanzaro presta il suo prezioso servizio di cappellano nelle carceri di Bamenda in Camerun dove rivolge un'attenzione particolare ai minori ivi detenuti. Come Centro Missionario da sempre abbiamo supportato i suoi progetti che hanno consentito un vero e proprio lavoro di recupero dei giovani carcerati.

Nel corso degli anni fra Gioacchino ha allestito vari laboratori dove i giovani prigionieri in attesa di giudizio o già condannati hanno intrapreso un percorso rieducativo e hanno imparato un vero e proprio mestiere, avendo così la possibilità di reinserirsi con dignità nella società una volta usciti dal carcere.

All'interno della prigione i giovani hanno potuto seguire dei corsi di meccanica, sartoria, musica, arte ed informatica, edilizia, calzoleria e perfino cucina, istruiti anche da volontari esterni.

La guerra civile ormai in atto da 7 anni nella zona anglofona del Camerun ha contribuito al sovraffollamento delle carceri, ed altri eventi, quali le periodiche copiose piogge e il blocco di tutte le attività e visite a causa del Covid, hanno provocato ingenti danni alle strutture e alle attrezzature che necessitano ora di recupero e di manutenzione. Molto materiale e parec-

chie attrezzature devono essere acquistate di nuovo, motivo per cui fra Gioacchino si è rivolto al nostro Centro Missionario.

Il progetto consentirà di rinnovare i laboratori sia dal punto di vista strutturale che dal punto di vista della fornitura di materiale e delle attrezzature; in questo modo continueremo a garantire un autentico recupero della persona donando ai giovani la possibilità di ricominciare davvero da capo una volta usciti dal carcere.

Abbiamo chiesto a fra Gioacchino di specificare alcune necessità da sostenere con il nostro progetto di Quaresima/Pasqua, e lui prontamente ci ha inviato una serie di schede sulle varie aree di formazione dei minori detenuti che necessitano di un sostegno da parte nostra.

“La prima area riguarda l'istruzione letteraria e scientifica, sempre fondamentale e seguita con interesse da parte dei giovani, anche perché le classi sono iscritte al curriculum governativo con la possibilità di sostenere l'esame scolastico e di proseguire in seguito gli studi. I giovani rispondono bene all'insegnamento e ottengono

risultati eccellenti. Il sostegno richiesto riguarda l'acquisto di materiale di cancelleria per proseguire questo progetto, e ammonta a 1.000,00 (mille) euro.

A questo si aggiunge un laboratorio di informatica, oggi imprescindibile. È una materia verso la quale i giovani sono attratti e dalla quale ricavano veramente profitto. Anche qui ci attendiamo dai nostri amici e benefattori un sostegno per continuare nel nostro impegno di aggiornare i minori in un settore così importante ed oggi essenziale. La richiesta è di 1.000,00 (mille) euro.

Altri laboratori più pratici ma non meno importanti ai fini di acquisire competenze professionali sono quello della sartoria per i minori e taglio/cucito per le donne. Sia i giovani che le donne rispondono bene all'insegnamento teorico e pratico. Scontata la pena detentiva alcuni proseguono il mestiere, e, se debitamente aiutati con attrezzature e materiale per iniziare, si mettono in proprio con buoni risultati.

Il progetto è ben visto anche dall'autorità del penitenziario ed

**Fra Gioacchino con i detenuti nel laboratorio di sartoria....**





Riportiamo il resoconto  
annuale delle attività  
svolte al progetto  
e dei risultati ottenuti.

...e in quello di arte.

è incoraggiato, ma per continuare ha bisogno del sostegno di amici e benefattori. La richiesta immediata ammonta come sempre a 1.000,00 euro.

La stessa cosa vale per il laboratorio di calzoleria, il più antico e mai sospeso perché risponde anche a necessità pratiche dei detenuti (e a volte anche dei militari) per la riparazione di sandali e scarponi. La richiesta è sempre di 1.000,00 euro per l'acquisto di materiale.

Anche il laboratorio di edilizia e costruzioni è seguito con interesse, seppur svolto necessariamente in scala; teoria e poi pratica in loco; con livella, cazzuola e piombo, mattoni, blocchi e cemento, si costruisce e si ricostruisce. Naturalmente il tutto fatto in miniatura, ma i fondamentali rimangono, e scontata la pena alcuni proseguono il mestiere così da guadagnarsi onestamente il pane quotidiano. Anche qui la richiesta è di 1.000,00 euro.

Un discorso a parte merita il laboratorio di arte culinaria al quale si vorrebbe abbinare anche la panificazione: questo ulteriore aspetto di cui si rico-

nosce l'importanza è ancora oggetto di riflessione e di progettazione. Al momento il corso sia teorico e che pratico è seguito con interesse e con buon profitto, visto anche le prospettive che offre in ambito alberghiero terminata la detenzione. Il fabbisogno attuale è sempre di 1.000,00 euro.

Oltre a questi laboratori e progetti già funzionanti ma bisognosi di mantenimento e riorganizzazione, ve ne sono altri già a suo tempo iniziati ma in seguito falliti per diverse ragioni (non ultima il Coronavirus), come ad es. un mini allevamento di conigli e polli (quest'ultimo è stato fiorente per lungo tempo nel carcere femminile), orticoltura per dare verdure ai minori, una serra (attualmente funzionante) con produzioni di ortaggi vari a rotazione. Tutto questo è possibile naturalmente solo con il sostegno da parte di amici e benefattori delle missioni.

Da ultimo non posso tralasciare il bisogno quotidiano di medicinali di ogni tipo, per malattie cutanee, respiratorie, piaghe, piccoli interventi..."

Questo è l'accorato appello di fra Gioacchino, che nonostante la veneranda età continua con

entusiasmo e passione in questo grande impegno per dare una speranza e una possibilità a molti minori, affinché, scontata la pena e usciti dal carcere, possano affrontare la vita con qualche competenza professionale, in modo da inserirsi nel mondo del lavoro.

Di buoni risultati nel corso degli anni ve ne sono stati parecchi, ora tocca a noi continuare a sostenere fra Gioacchino perché anche in futuro ve ne possano essere ancora molti altri.



**A**iutaci a riattivare i laboratori didattici all'interno delle carceri di Bamenda offrendo ai minori detenuti la possibilità di imparare un lavoro che dia loro una speranza per un futuro migliore una volta scontata la pena.

**Con € 20,00** sostieni le spese per l'acquisto di un kit di cancelleria per seguire il corso d'istruzione letteraria e scientifica.

**Con € 50,00** partecipi all'aggiornamento e al mantenimento dei diversi laboratori (informatica, sartoria, calzoleria, edilizia, cucina, agricoltura e allevamento)

**Grazie** per quanto il tuo cuore ti suggerisce di donare!

# Continuiamo ad aiutare i bambini a completare la scuola

Il lettore attento avrà certamente notato che nella tabella della distribuzione dei sostegni non è più citata l'Etiopia con il relativo numero di bambini seguiti da Mons. Angelo Pagano. Il motivo è molto semplice: a causa delle difficoltà di gestione del progetto di sostegno di bambini singoli e data la particolarità della situazione in Etiopia, su suggerimento e in accordo con Mons. Angelo abbiamo aperto un nuovo progetto dal nome "adotta una classe", e ad esso è stata dedicata anche la raccolta fondi legata al periodo di Avvento/Natale. Sui precedenti numeri della Rivista sono già state abbondantemente spiegate le motivazioni di questa scelta.

Naturalmente questo ha potuto creare un po' di confusione tra i benefattori, ma, dopo i necessari chiarimenti, la maggior

parte delle persone che avevano un sostegno singolo in Etiopia ha deciso di aderire al nuovo progetto, che non sarà più gestito come Sostegno a Distanza (SAD) ma come progetto a sé per il quale stiamo studiando la forma migliore di gestione in modo da poter continuare a garantire ai benefattori le comunicazioni e gli aggiornamenti necessari.

I due progetti non sono alternativi o in concorrenza, si tratta invece di modalità diverse di perseguire l'unico obiettivo di aiutare bambini bisognosi per quanto riguarda l'istruzione, la salute e la nutrizione, e ci auguriamo che i nostri (e molti altri) benefattori continuino a sostenerci in questa missione.

Intanto, tornando al nostro resoconto annuale del SAD, il significativo calo numerico dei

bambini sostenuti rispetto all'anno precedente (122 in meno) è dovuto in gran parte allo spostamento di molte persone sul nuovo progetto. Ecco il dettaglio del movimento:

Totale bambini che erano nel progetto SAD ET1 (Etiopia con Mons. Angelo): 112

Hanno scelto di sostituire il bambino sostenuto con uno di altra missione: 58

Hanno scelto di chiudere con SAD e aderire al progetto ADOTTA UNA CLASSE: 39

Hanno chiuso definitivamente: 15

Inoltre, molti sostenitore che hanno sostituito il bambino restando nel SAD, hanno espresso il desiderio di fare donazioni anche per il progetto ADOTTA UNA CLASSE.

Noi cogliamo come sempre l'occasione per rivolgere di



cuore un grande grazie a tutte le persone che, nonostante le difficoltà, hanno continuato e continuano con generosità a sostenere il progetto ed hanno permesso in questo modo a tanti bambini di usufruire di un diritto che non sempre può essere dato per scontato.

Vorremmo che fossero molte di più le persone che aderiscono al progetto; per questo, oltre a riportare le testimonianze di chi da anni ha uno o più sostegni attivi, invitiamo anche tutti voi a

farvi "ambasciatori" presso parenti e conoscenti di un sostegno a distanza, perché con poco si può mettere a disposizione di tanti bambini gli strumenti per accedere ad un'istruzione adeguata, ad un'alimentazione sufficiente e ad un'assistenza sanitaria per una crescita più adeguata e per una speranza di un futuro migliore.

Di seguito i dati dello scorso anno.

Al 31 dicembre 2023 i bambini nel progetto sono così suddivisi:

**Pro-memoria per il progetto 'Sostegno a distanza' tramite i Missionari Cappuccini di Milano**

**Responsabile:**

fra Giovanni Cropelli

**Collaboratori:**

Sig. ra Paoletta Bonaiuto  
tel. 02.38.000.272

fax 02.33.49.30.444

Sig. ra Patrizia Boschi

e-mail: sostegno@missioni.org

sito: www.missioni.org

Nell'orario d'ufficio dal lunedì al venerdì sono il riferimento per ogni chiarimento o comunicazione.

**Durata del progetto**

**'Sostegno a distanza':**

la proposta è di sostenere un bambino per 5 anni.

**Quota per il progetto 'Sostegno a distanza':**

indichiamo 312 euro all'anno, ovvero 26 euro al mese.

Il Centro Missionario trattiene il 10% per coprire i costi di gestione (spese telefoniche, spese di spedizione per l'invio delle comunicazioni ai sostenitori, oneri bancari per bonifici, costi di gestione per il personale e le spese di struttura).

**Versamenti:**

• **Conto Corrente Postale**

**n. 37382769**

Intestato a MISSIONI ESTERE

CAPPUCCINI ONLUS

Piazzale Cimitero Maggiore, 5

– 20151 Milano.

• **Bonifico bancario:**

**Banca Intesa San Paolo**

Intestato a MISSIONI ESTERE

CAPPUCCINI ONLUS

**Cod. IBAN: IT 41 Q**

**03069 09606 100000119289**

Piazzale Cimitero Maggiore, 5

– 20151 Milano.

• **Assegno bancario:**

intestato a MISSIONI ESTERE

CAPPUCCINI ONLUS

Vi ricordiamo inoltre la possibilità del **5 x mille**, un modo che non vi costa nulla per sostenere i progetti di MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS.

Quando compilate la dichiarazione dei redditi ricordatevi di fornire il nostro **codice fiscale 97326950157**.

I Missionari cappuccini sono coscienti che senza di Voi potrebbero fare ben poco e per questo desiderano ringraziarVi di cuore e augurarVi ogni bene nel Signore.

MISSIONE	MISSIONARI	BAMBINI
<b>Brasile (335)</b>	Suor Francilene e Suor Marly Silva	140
	Fra Fabio Bernardo	195
<b>Camerun (221)</b>	Fra Aloysius	221
<b>Costa d'Avorio (465)</b>	Fra Etienne	465
<b>Etiopia (118)</b>	Fra Aklilu Petros (collaboratori Lina e Antonio)	68
	Abba Misrak	50
<b>Eritrea (482)</b>	Suor Letizia Boccardo	284
	Fra Camillo	79
	Suor Tsega Ghbregziabher	119
<b>Thailandia (20)</b>	Fra Walter Morgante	20
<b>Kenya (111)</b>	Suor Tensae	111
<b>Totale bambini nel progetto Sostegno a Distanza</b>		<b>1.752</b>
<b>Nell'anno 2023</b>	Bambini entrati nel progetto	44
	Bambini usciti dal progetto	142
	Bambini sostituiti nel progetto	326
	Totali sostenitori attivi (famiglie, gruppi, singoli)	1.250
<b>Abbiamo ricevuto per il progetto SAD € 562.747,34</b>		



Una bella storia di sostegno a distanza

# La mia grande famiglia del cuore



**È davvero emozionante la storia raccontata da Flavio, un affezionato benefattore del Sostegno a Distanza delle nostre missioni. Con la sua generosità ha fatto del bene a tanti bambini che hanno potuto crescere in modo migliore. Sono la sua famiglia, parte ormai della famiglia più grande a testimonianza che il bene è sempre fonte di grande gioia.**

Carissimi "Amici Particolari" Avevo 28/30 anni (correvamo l'anno 1970/72), quando mi capitò di attraversare una "crisi sentimentale"... A quei tempi ero un ragazzo tutto casa, scuola e oratorio, per lo più anche molto timido e poco "abile" verso le ragazze, anche perché avevo sempre frequentato scuole maschili. Essendomi già confessa-

to in passato con padre Francesco Calloni, sentii il bisogno di tornare a confessarmi da lui, convinto che fosse la persona giusta per confidargli il mio stato d'animo in quel tormentato momento. E fu proprio così perché da quella "crisi sentimentale" nacque una bella amicizia con padre Francesco, tanto da diventare per me un importante punto di riferimento. Dopo qualche anno però, padre Francesco partì e andò in missione in Costa d'Avorio. Era difficile tenersi in contatto in quel periodo, finché seppi che alcuni suoi amici riuscivano ad avere un contatto diretto tramite un ponte radio artigianale. Così, pieno di determinazione, mi recai al suo paese per potergli parlare direttamente anch'io. Ricordo quella conversazione come fosse ieri perché fu una emozione intensa e piena di commozione; era così bello poter confrontarmi ancora con lui. Successivamente padre Francesco tornò in Italia perché colpito da malaria; una volta guarito andai subito a trovarlo al convento di Varese dove risiedeva e lì mi raccontò della "missione in Costa d'Avorio". "L'Africa è tutta colori: la terra

rossastra, il blu del cielo e le persone vestite con abiti colorati e con tante tinte" ... Ancora mi domando, vedendo e avendo amici immigrati, come fanno a ricavare colori così intensi e luminosi; mentre noi "tecnologici" abbiamo bisogno di raffinate tintorie e stamperie, loro, con niente, riescono ad essere così colorati! Padre Francesco poi mi disse di aver rischiato anche la vita due volte, trovandosi sbarata la strada da due stregoni. Questi infatti non vogliono che i missionari cattolici insegnino il Cristianesimo poiché tengono le loro tribù sottomesse ai propri voleri e interessi e le manipolano attraverso le stregonerie. Io ho sempre avuto grande rispetto e ammirazione per i Missionari, cattolici e laici, e per loro ho sempre riservato una preghiera e la massima fiducia nelle loro attività e in quello che fanno. Tramite i contatti che mantenni con padre Francesco, arrivai a conoscere i loro progetti che portavano avanti nelle missioni, e tra questi il "Sostegno a Distanza" che attivai subito come realtà a cui volevo dare il mio contributo perché credo che sostenere un bambino bisognoso

di andare a scuola sia un aiuto valido e concreto per dare una speranza in quei luoghi dove la cultura è fatta di credenze e sono ancora troppo spesso in mano agli stregoni. E così dal 1995 ad oggi ho avuto il piacere e l'onore di sostenere diversi bambini, aiutandoli a studiare e accompagnandoli nella loro vita: Edson, Alan, Alisdu, Gabriela, Elizabet e ora Maridine che sto tuttora sostenendo in Camerun. Per me questi bambini sono la mia grande e bella famiglia che mi riempie di gioia! Ho cominciato come padre adottivo e poi nella mia vita sono diventato realmente padre e ora sono anche nonno felice di 3 splendidi nipotini. Come sarebbe bello incontrarci tutti insieme attorno ad una grande tavola, figli, nipoti, e bambini sostenuti; loro sono la mia grande soddisfazione, loro la condivisione della mia vita. Sostenere un bambino in missione, aiutarlo ad andare a scuola, costa meno di un caffè al giorno e io mi domando e vi domando: "Ma come si fa, conoscendo questa opportunità a non aderire a non cogliere questa occasione di fare qualcosa di grande...?" Vorrei tanto poter

estendere questo mio sentimento e conoscenza a molte altre persone, ma le stupende operatrici del centro missionario che ho conosciuto (Patrizia e Paoletta per il sostegno a distanza, Veronica per i progetti e Alessandra e Marina) ne sanno certamente più di me, e quello che umilmente posso fare io è portare questa mia testimonianza, la testimonianza della mia esperienza e della mia vita. Vorrei osare e proporre qualche idea: parlare ai bambini e ai genitori negli asili e nelle scuole elementari e medie, perché sarebbe bello che capissero che non tutti i bambini al mondo hanno la fortuna che hanno avuto loro di poter studiare e andare a scuola. Anche nelle Parrocchie dovrebbe essere fatta conoscere questa opportunità di fare del bene a persone che sono meno fortunate di noi. Così come negli oratori e durante il catechismo. Perché non organizzare un torneo di calcio per il sostegno a distanza? Concludo con un abbraccio

virtuale a tutti i missionari, fratelli e sorelle, a tutti i bambini sostenuti e alle loro famiglie e mi sia permesso anche a tutti i "genitori" che hanno aderito al sostegno a distanza, in quanto facciamo tutti parte di questa piccola, ma grandissima famiglia e lo facciamo con gioia, con emozione, entusiasmo e con letizia. Insieme siamo una forza! Ah, dimenticavo di dirvi che la mia fiducia per i missionari cappuccini è così grande e smisurata che il giorno più importante della mia vita, e cioè il mio matrimonio con la mia bellissima moglie Patrizia, è stato celebrato niente meno che da padre Francesco. **////**





### Intervista a un volontario

# Valentino e la sua passione per la missione

Intervista a Valentino, presidente del Gruppo Missionario della parrocchia Sacro Cuore di Gesù di Brescia, che ci racconta la sua dedizione alla missione e il suo impegno nel portare speranza a chi ne ha bisogno.

**Valentino, puoi descrivere brevemente il gruppo missionario parrocchiale?**

Il Gruppo Missionario della parrocchia Sacro Cuore di Gesù di Brescia è composto da circa 15 persone di varie età (soprattutto pensionati). Al suo interno è presente un consiglio direttivo composto dal presidente, un cassiere e quattro consiglieri, eletti ogni tre anni con la funzione di pren-

dere le decisioni urgenti; una volta al mese circa il gruppo si riunisce al completo e, sotto la guida dell'accompagnatore spirituale, dopo un momento di riflessione, si condividono scelte e proposte per le varie attività di sensibilizzazione e di raccolta fondi. In plenaria viene deciso anche come distribuire i proventi raccolti scegliendo i progetti a cui aderire, generalmente tra quelli proposti dal

**Il gruppo missionario di Brescia con fra Giovanni Cropelli del Centro Missionario (a sinistra) e con fra Renato Brenz Verca durante un ritiro a Monterosso al Mare (a destra).**

Centro Missionario di Milano o direttamente dai Missionari che operano in terra di missione.

**Qual è la vostra missione specifica e quali sono le principali attività che svolgete per raggiungerla?**

Con le comunità dove sosteniamo i progetti siamo costantemente in contatto tramite mail e/o messaggi whatsapp. Inoltre, due o tre volte all'anno chiediamo ai frati delle missioni l'invio di una lettera che spieghi la situazione delle comunità e poi la esponiamo nella bacheca all'entrata della chiesa e sul sito della parrocchia, così che tutti i nostri sostenitori possano essere coinvolti e aggiornati sull'evoluzione dei diversi progetti.

Tra le nostre attività, abbandonata la raccolta della carta mensile per problemi burocratici e per la scarsa resa degli ultimi anni, sono rimaste attualmente in essere la bancarella della Festa della Mamma e il mercatino di ottobre/novembre. Inoltre, da parecchi anni collaboriamo con il Centro di Aiuto alla Vita di Brescia così che, in occasione della Festa della Vita (prima domenica di febbraio), organizziamo una vendita di torte per sostenere il Progetto Gemma che si occupa delle famiglie e delle Mamme in difficoltà.

I parrocchiani contribuiscono lasciando la loro generosa offerta durante le nostre iniziative e, molto spesso, il loro interessamento e apprezzamento aiuta noi volontari a perseverare nel servizio.



**Potresti raccontarci un momento significativo che avete vissuto come gruppo missionario parrocchiale?**

Dopo oltre trent'anni di attività sono tante le storie che potremmo raccontare... Il supporto ad Annamaria Pastorelli a Ribeiraozinho, l'aiuto a Padre Antonio Vegetali nelle varie Parrocchie da lui seguite in Brasile, la costruzione della chiesa di S. Pietro in Costa d'Avorio, il sostegno delle scuole in Camerun... Da oltre 10 anni poi, su richiesta dell'allora segretario delle Missioni Padre Mauro, siamo sostenitori della formazione dei seminaristi in Costa d'Avorio.

**Come identificate i progetti che poi sostenete come gruppo missionario?**

Non abbiamo la pretesa di risolvere tutti i problemi o di

essere esaustivi nel sostenere economicamente le richieste dei missionari, ma un piccolo contributo certo riusciamo a darlo. E i nostri parrocchiani ci sostengono nelle scelte, dandoci fiducia e partecipando ad ogni evento da noi organizzato.

**Quali sono i vostri piani futuri e le aspirazioni per il gruppo missionario parrocchiale?**

Per il futuro non abbiamo in mente cambiamenti o aspirazioni particolari se non quella di continuare a mantenere le nostre attività, con fedeltà e costanza, passo dopo passo, per dare un aiuto concreto a chi ne ha bisogno, creare relazioni, cercare di coinvolgere, offrire spunti di riflessione e occasioni...

Noi semplicemente seminiamo, certi che i frutti arriveranno.





**Alcuni momenti del primo partecipatissimo incontro con i volontari in preparazione all'esperienza in missione.**

# “A TU X TU” per incontrare volti e ricevere vita

**È questo il titolo che accompagna quest'anno i volontari durante il cammino formativo che li porterà a vivere un'esperienza di condivisione fraterna con la vita dei missionari. Si è iniziato a gennaio con il primo incontro che ha visto un grandissimo numero di partecipanti.**

Sabato 20 gennaio, con grande gioia ed entusiasmo, le porte del nostro Centro missionario si

sono aperte ai volontari per la missione. Abbiamo accolto circa 20 amici storici e con grande sorpresa più di 60 nuovi amici di tutte le fasce d'età, provenienti non solo da Milano e provincia, ma anche da Lecco (un bel gruppo di giovanissimi accompagnati dal nostro confratello fra Gabriele Barbi), da Sondrio, Savona e addirittura dall'Inghilterra.

La preparazione degli incontri, fatta insieme ai frati da un gruppo di “volontari storici”, ha avuto come obiettivo di mettere in risalto il calore dell'accoglienza in modo che al loro arrivo, ognuno si sentisse come a casa sua. A tale scopo, sono stati preparati dei cartellini con il nome di

ogni partecipante posizionati su un cuore che, all'arrivo, ognuno era invitato a cercare e ad attaccare al petto in modo da facilitare la conoscenza reciproca. Una volta trovato il cartellino, due volontari segnavano la presenza e un altro distribuiva la cartella di benvenuto.

L'incontro presieduto da fra Giovanni, fra Marino, fra Paolo e fra Antonio è iniziato con un canto di invocazione allo Spirito Santo, protagonista fondamentale per farci ardere il cuore e camminare insieme. In seguito, dopo un saluto di accoglienza, fra Giovanni ha proiettato un video illustrativo delle attività del Centro Missionario svolte da ottobre

2023 in poi. Si è partiti dall'invito ad un incontro con i “volontari storici” che da anni frequentano il Centro, si è passati poi al primo incontro del 7 ottobre dove i nuovi frati si sono messi in ascolto dei volontari invitandoli ad una condivisione e revisione dell'anno 2023.

A questo, hanno fatto seguito le varie attività del Centro a partire dall'“Ottobre missionario” che ha avuto come centro la Veglia missionaria in Duomo in collaborazione con i nostri volontari di “Pane in Piazza” che hanno preparato 3.800 panini per tutte le persone che erano sia all'interno che all'esterno del Duomo. La distribuzione dei panini è stata aperta dall'Arcivescovo Mons. Delpini che, seguendo il Vangelo dei due discepoli di Emmaus proposto per la Veglia, ha chiesto ai nostri volontari di distribuire simbolicamente “il pane spezzato” da Gesù a tutti quelli che si incontravano in piazza. A questo evento si è passati a varie iniziative per la realizzazione del Progetto “Acqua pulita” in Eritrea fino alla grande festa del 19 novembre “Aspettando il Natale” e all'apertura della Mostra missionaria per sostenere il progetto

“Adotta una Classe” in Etiopia. In questo modo i partecipanti al percorso di formazione alla missione, hanno potuto avere una visione più completa ed ampia di cosa significhi far parte della grande famiglia delle missioni estere dei frati cappuccini.

Dopo il video, al centro del salone è stato posizionato un telaio addobbato con dell'edera, un giardino, dove erano posizionati dei fiori di frangipane, tipici della cultura Thailandese simbolo d'accoglienza. Ogni fiore rappresentava un partecipante per sottolineare che ognuno di noi fa parte di un giardino che rappresenta il cammino che si sta iniziando insieme. Chiamati ciascuno per nome, ognuno è stato invitato a presentarsi all'altro, è stato un momento intenso in cui ci si è pienamente messi in ascolto l'uno dell'altro. Pur essendo in tanti, il tempo è passato velocemente e si è respirato il desiderio dell'incontro e della conoscenza reciproca.

All'incontro hanno partecipato anche dei collaboratori storici degli eventi dei Missionari Cappuccini, Cesare Marinoni con gli amici panificatori Alberto e Luigi e Angelo Carpentieri, che hanno dato il loro contributo in diverse

manifestazioni. Essi ci hanno portato la loro testimonianza di come in questi anni sia cresciuto il loro affetto ed impegno per le missioni. Testimonianza di come da una collaborazione può nascere una grande amicizia.

Attraverso la lettura di un passo del Vangelo, fra Giovanni ci ha ricordato che, per incontrare l'altro, è necessario uscire dal nostro “io” e andare verso Dio e da questo incontro con il Signore uscire poi verso i fratelli, soprattutto quelli più esclusi e abbandonati.

Dio tende la mano verso tutti coloro che si riconoscono bisognosi, Lui conosce i nostri cuori e le nostre fatiche ed è pronto a sorreggerci proprio in questo momento, nell'urgenza. Con il suo Amore misericordioso rivolto a guarire e sanare le persone, Gesù è l'autore vero ed unico della vita, che guarisce e medica tutte le ferite.

A termine dell'incontro c'è stato un momento di convivialità francescana, con i prodotti panari sfornati dai nostri amici fornai; anche questo è stato un modo per approfondire la conoscenza, condividere riflessioni e per concludere il momento in fraternità. **///**



Volontaria in Etiopia

## Il viaggio inverso, Racconto breve di una esperienza missionaria estiva

Un conto è sentirla raccontare, un conto è averla negli occhi, nelle narici e nei polmoni quest'Africa. Abbiamo provato a immedesimarci e da loro ci è arrivata una testimonianza profonda, autentica, coinvolgente e contagiosa.

Scrivo queste righe mentre i nostri media si approfondono nel documentare le notizie degli sbarchi di migranti sulle coste della Sicilia o di altre località del Sud e, dall'altro lato, i rappresentanti dei paesi si riuniscono a New York per l'Assemblea Generale ONU dei membri; parallelamente sono molti gli ambiti nei quali si scrive e si discute sul problema dei migranti, sui richiedenti asilo, su chi scappa dalla fame, dalla guerra, su chi

e che cosa si può fare. Anche il Papa ha preso la parola e, con riferimento all'Africa, ha detto basta allo sfruttamento, all'assistenzialismo ed a modelli di sviluppo eterodiretti.

Mentre ascoltavo tutti questi discorsi, mi chiedevo che cosa c'entrassero con l'esperienza che io e tre giovani lavoratori di Bollate, Luca, Riccardo e Francesca, abbiamo vissuto in Etiopia, nel Vicariato di Harar, presieduto dal vescovo Mons. Pagano,

nel villaggio di Karamille, sugli altopiani, e poi ad Harar.

Perché mi sono posta questa domanda? Perché ho la netta percezione che c'entri con quello che abbiamo visto laggiù anche noi, come il fatto che, il seme di una risposta, si trovi invece proprio lì, all'interno di una esperienza così, il cui dinamismo generativo dovrebbe essere contagioso e profuso al punto tale da divenire sorgente di quel cambiamento senza il quale, a quanto pare, non si può più, in certi luoghi, procedere oltre.

Sarebbero moltissime le cose da dire, ma vorrei concentrarmi su alcune parole che facciamo un po' da sintesi a un vissuto, ricco, ampio e sfaccettato come ciascuno di noi.

### ESPERIENZA

Una cosa è parlare di Africa, di Africani, di povertà, di differenze/divisioni etniche, di siccità, un'altra è imbattersi fisicamente in persone che vivono quotidianamente questa condizione materiale, che li porta a vestirsi con indumenti laceri, quelli che hanno trovato, logori perché non hanno gli armadi pieni di vestiti o i soldi per comprarne di nuovi, che devono – per necessità – caricarsi in spalla taniche da 10, 15, 20 litri di acqua tutte le mattine, specialmente donne e bambine, di primo mattino e prima di ogni altra attività, per portarle dalla cisterna comune alle rispettive case.

Persone che vivono nelle case costruite con i pali ricavati dai legni di eucalipto, impastato col fango, con sul pavimento, quando sei fortunato, una o più stuoie, oppure solo la paglia, sulla quale dormono anche gli animali con i quali si divide la casa, quando non c'è un divisorio con la parte dove dormono



gli animali, adiacente al locale dove stanno le persone.

Case in cui si cucina di solito a terra, col fumo che ti entra nei polmoni perché non ci sono i comignoli, e gli sfiati dai buchi lasciati aperti dagli spifferi tra la fine delle pareti ed il tetto di lamiera, non sono molto ampi, altrimenti passerebbe il freddo e la pioggia.

### IMMEDESIMAZIONE

Vivere questa esperienza ha portato a condividere, anche se per poco tempo, un po' com'è il quotidiano di questi bambini, di questi ragazzi. Anche quando viene a piovere, a diretto, e non hanno l'ombrello, oppure fa buio, e per tornare a casa devono percorrere delle strade piene di ciottoli, sassi ma anche di vegetazione spontanea piena di

spine, calzando solo infradito di plastica che, speriamo, non si rompano e quando succede è un dramma.

Certo, tutti sono iper adattati a questo ambiente, ad una natura che colpisce per la sua bellezza ma anche perché domina e prevale ancora sull'uomo e tutto ciò che lo circonda, non è domata come da noi, non è soggiogata e messa nell'angolo. È grande, maestosa, ma quando si scatena anche terribile.

Come quando rende le strade dissestate ed al limite dell'impraticabile, oltre le quali abitano altre persone da visitare, da andare a trovare, con fatiche grandissime anche per le Jeep, come a Cheffe o Erjesara.

Però nessuno si adatta ad avere freddo: fai a meno del maglione perché non ce l'hai, ma non è



che non hai freddo; fai a meno della giacca a vento se ti piove addosso, fai a meno della torcia perché la strada la conosci, valorizzi quello che c'è e, paradossalmente, è qualcosa di impalpabile che aiuta a superare tutto il resto.

### COMPAGNIA

Le persone sono insieme. Sembrano un polmone che respira all'unisono, un torrente che zampilla di cui ognuno è un sasso dello stesso fiume, che sprizza vita, gioia, speranza...OLTRE... oltre quello che non c'è, oltre la difficoltà e la durezza delle condizioni materiali, oltre il fatto che non si sa se avrai da magiare due volte al giorno.

Di questo, Padre Tsega, i bambini ed i ragazzi di Karamille ci hanno dato una testimonianza profonda, autentica, coinvolgente e contagiosa. Ognuno era un bene per l'altro e di questo sguardo anche noi siamo stati i destinatari, cercando, ognuno secondo il proprio temperamento e le proprie attitudini, di ricambiarlo, rigenerandolo a nostra volta. E' stato bello sentirsi "parte di questa immensa vita", come dice la canzone di "Fratello Sole e Sorella luna". Qui è stato vero, è stato possibile, non per un merito, ma per una grazia, di un incontro che ha fatto

dire ad uno di noi "vorrei che ci fossimo trovati per sempre" e lo condividevo nel profondo.

Perché? Perché nel momento storico che stiamo vivendo, c'è bisogno di condivisione, di partecipazione, di scambi, di persone che, venendo da posti diversi e lontani, facciamo delle cose insieme e, facendole, ciascuno si mette in moto, apprendendo dall'altro quello che a lui serve per fare il suo percorso di storia, di vita per andare più avanti e progredire, come possibile, secondo i suoi tempi.

Certo, questo è ancora più profondo e fecondo quando si condivide la radice ed il senso del proprio andare, come accade a chi ha la grazia di condividere la stessa fede, come per le piccole comunità che abbiamo visitato, ma può coinvolgere anche gli altri, come è accaduto presso la scuola di Karamille quando facevamo dei laboratori e/o delle lezioni e/o delle attività didattiche o ludico-ricreative, cui partecipavano anche i bambini musulmani. E anche loro erano contenti, dopo aver superato la timidezza, facendosi avanti, anche loro hanno voluto esserci.

### SFIDA

Tutto questo ha delle condizioni perché possa accade-

re che non dipendono solo da noi, dalle nostre capacità, o dalla buona volontà. Inoltre tutto ha sempre bisogno di tempo, e delle volte in una esperienza come la nostra, il tempo c'è solo per iniziare un'amicizia, scoprire un posto, costruire una sintonia che forse bisogna anche che il tempo non deluda, che non ricacci nel dimenticatoio dei bei giorni passati insieme da ricordare.

### CONTINUITÀ

C'è bisogno di dare un orizzonte continuativo e fedele ad una amicizia, a dei rapporti, fossero anche con dei bambini o dei ragazzi, perché questo mette in moto un processo creativo e dà speranza.

Questa fedeltà ha le sue fatiche, la prima è quella di liberarsi per dedicare del tempo a questo scopo, lasciando a casa tutto il resto, ma quella parte di mondo che attende, quella terra che chiama, quel grido, talvolta taciuto, che ciascuno ha dentro, da entrambe le rive, e che non si riesce a placare, sono il segno che è possibile, è bello e, se volete, è ultimamente edificante perché rende vero quello che dice il Padre Nostro "venga il Tuo Regno", che è per tutti. **///**

### Volontaria in Costa d'Avorio



# Mi sono sentita accolta in ogni momento

Sono Jessica, una ragazza che ha avuto la possibilità di andare in missione in Costa D'Avorio presso i Frati Minori Cappuccini. Non è la prima esperienza in questa terra, infatti nel 2019 ho potuto vedere la missione gestita dalle Suore Dorotee di Vicenza ad Alépé. Al termine del periodo di emergenza sanitaria dovuta al covid-19, ho avuto l'occasione di ripartire tramite Fra Serge Okpo che ho conosciuto durante la mia prima esperienza in Costa d'Avorio ed al corso di formazione svolto a Milano presso il centro missionario Musocco.

Arrivata in aeroporto ad Abidjan il 14 settembre 2023 sono stata subito accolta dal vento caldo di questa terra, dal traffico cittadino di Abidjan e da Fra Serge. Una parte del mio soggiorno si è svolta ad Angré, un quartiere di Abidjan dove è presente la casa di formazione per gli studenti in teologia e in formazione specifica. Qui i frati svolgono attività pastorali attraverso le messe celebrate quotidianamente alle 6.15 di mattina ed alla domenica, la prima alle 6.30 e la seconda alle 8.30 di mattina. Aiutano i poveri ed i bisognosi e colla-

borano con i cristiani presenti nelle parrocchie. Gli studenti insegnano la catechesi e svolgono un servizio pastorale presso le diverse famiglie. Poi una seconda parte del mio soggiorno si è svolta a ovest della Costa D'Avorio a 750km da Abidjan in due parrocchie a Zouan-Houlien (parrocchia San Benedetto) ed a Bin-houye (parrocchia San Giuseppe Artigiano). Nella prima i frati svolgono attività caritative come il sostegno a distanza, l'aiuto ai malati della piaga di Buruli e di malattie croniche. Inoltre supportano giovani ragazze in difficoltà at-



traverso una scuola di sartoria. Qui ho avuto l'occasione di visitare l'ospedale dove vengono curati gli ammalati di Buruli e di partecipare ad un incontro con i genitori dei bambini coinvolti nel progetto di sostegno a distanza.

Attraverso queste attività ho avuto la possibilità di vedere come i frati testimoniano e vivono la fede accanto alla gente ogni giorno.

Mi sono sentita accolta in ogni momento come simboleggiato dalla statua Akwaba nelle vicinanze dell'aeroporto che rappresenta un abbraccio. Akwaba significa accoglienza ed ospitalità che si sperimenta e si vive in molti modi. Ad esempio attraverso la ritualità negli incontri, la stretta di mano, offrire dell'acqua o qualcosa da mangiare e chiedere delle nuove notizie che hanno portato la visita di una persona alla propria casa. Aver trascorso questo periodo di missione in Costa d'Avorio è stato per me un dono ricco di incontri, relazioni e condivisione di momenti di fede come la festa di Padre Pio e di San Francesco che ricorderò per sempre. //

Volontari in Camerun

## Il Camerun è quello che non ti aspetti



Quella in Camerun è stata la nostra prima esperienza di volontariato. Non sapevamo nulla di questo Paese, la sua scelta è stata casuale. Il bello è stato proprio questo: il Camerun è quello che non ti aspetti. È un paese in guerra da sette anni, una guerra silenziosa di cui nessuno parla e di cui nulla si sa.

E in mezzo al conflitto c'è il "convento di Terence", un luogo che ti accoglie con il campetto da calcio dove ogni giorno arrivano bambini di tutte le età. Le giornate iniziano e si concludono con "canti". Dal melodico canto dei frati all'alba alle risate fragorose dei bambini che accompagnano l'intera giornata.

Quello che viene fatto dai frati ha del grandioso. Il convento non è solo uno spazio fisico ma è l'unico luogo del villaggio dove vengono costruite speranze attraverso progetti incentrati sui bambini e sui loro bisogni. I frati, con amore e totale dedizione, si occupano di circa 500 bambini che tutte le mattine alle otto in punto si presentano nel piazzale del convento. Con una organizzazione inimmaginabile i bambini scelgono il loro percorso. Ed è proprio qui, in mezzo al nulla, che si assiste all'inaspettato. Si passa da lezioni di matematica, di grammatica e di utilizzo pratico di computer a lezioni di musica fino ad arrivare a corsi pratici con i quali i bambini imparano a fare rosari, a tagliare capelli e a fare il sapone.

Alle giornate immerse nelle risate fragorose dei bambini si contrappongono quelle silenziose dei detenuti del carcere di Bamenda. Un luogo perduto ma non dimenticato dai frati, che con la loro presenza quotidiana sono riusciti a costruire spazi di speranza. Qui tra gli ulti-



mi e i rinnegati ci sono un frate e una suora che ascoltano e coinvolgono uomini, donne e minori bisognosi di umanità.

E poi c'è il centro Emmaus situato sulla collina che sovrasta la città, avvolto dalla natura rigogliosa, in cui vengono accolte persone con disabilità mentali. Un impegno totalizzante che cerca di colmare il vuoto assordante dell'isolamento sociale.

Il Camerun è tutto quello che non ti aspetti: il sentirsi a casa grazie ai frati cappuccini, attenti e amorevolmente presenti; il sentirsi a disagio per aver dato così poco nella vita di tutti i giorni e per le futilità che ci circondano; il senso di gratitudine che si

prova nel vedere persone grandiose che operano in silenzio; il sentirsi finalmente in pace; il senso di profonda beatitudine che ti lascia dentro e che si sedimenta; l'essenziale che ti avvolge; lo smarrimento di fronte a così tanta capacità di sopportazione; la voglia e il bisogno di mantenere il legame con questa realtà; il sorriso dei frati e dei bambini che ti pervade e non ti abbandona; il sentirsi parte di qualcosa pur non sapendo fare nulla; il tornare a casa e cercare i biglietti dell'aereo per il prossimo anno.

Credo che le missioni siano uno spartiacque. Il Camerun è stato il nostro spartiacque. //

Ringraziamenti  
dall'Eritrea

ካቶሊካዊ መንበረ  
ጵጵስና ዘባረንቱ  
ባረንቱ - ኡርትራ



CATHOLIC EPARCHY OF  
BARENTU  
Barentu - ERITREA

Barentu 10/01/2024

*“Nessun dovere è così urgente come quello di ringraziare chi ci ha aiutato.”*

Carissimo Fr. Giovanni  
Direttore delle Missioni Estere Cappuccini Onlus,

Pace e Bene nel Signore e nel nostro Serafico Padre San Francesco!

Confermo ricezione dei 25.000,00 Euro accreditati sul nostro conto, quale sostegno per la realizzazione del nostro Progetto **“Acqua”**.

Ecco, facciamo giungere queste righe di ringraziamento al Centro di Animazione missionaria dei Frati Minori Cappuccini di Musocco – Milano e a tutti gli Amici e Benefattori per l'incommensurabile generosità con cui hanno concorso a completare il costo preventivato del progetto a favore della mia gente che si trova nella necessità di avere **“accesso all'acqua pulita”**, bene prezioso che il Signore ha predisposto per tutti i suoi figli. Un bene così utile e necessario che senza acqua, infatti, non si fa nulla e si muore.

Vada, ancora, a tutti Voi la nostra sincera riconoscenza perché il nostro accorato appello per questa impellente necessità della nostra gente ha trovato una concreta e fraterna accoglienza da voi cari Amici e Benefattori.

Vi assicuriamo che vi informeremo di volta in volta gli sviluppi dei lavori con la dovuta relazione e documentazioni fotografica.

Il Signore vi benedica e vi colmi di ogni grazia. Vogliate accogliere l'indelebile ricordo e l'augurio di ogni bene da parte di tutti i Beneficiari del villaggio di Tuguliti.

+ Mons. Thomas Osman Ofmcap  
Vescovo di Barentu' - Eritrea



P. O. Box 9  
Tele: +2911731010 Fax: +2911731124 / 184697  
E-mail: diakoniaba@yahoo.it

La famiglia Beretta:  
due libri per  
conoscerla meglio



La famiglia Beretta nel giorno del 25° anniversario di nozze dei genitori.

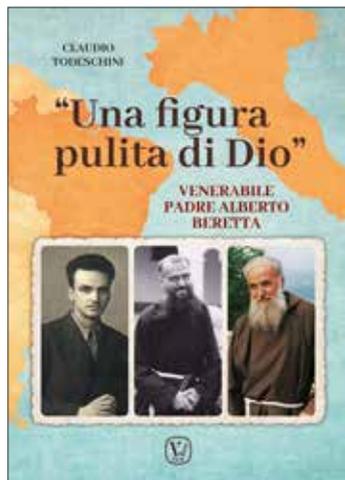
# Una santa Famiglia

**I Beretta: una famiglia che ha dato frutti importanti come il Venerabile Servo di Dio padre Alberto e Santa Gianna Beretta Molla.**

Raccontare la vita di un santo significa tradizionalmente ripercorrere tutte le tappe salienti della sua biografia solitamente in ordine cronologico e un po' didattico. Quello che ha fatto padre Claudio Todeschini, vicepostulatore della causa,

prendendo in mano la vita di un cappuccino missionario invece è decisamente molto di più. L'intento del suo recente, documentato e appassionato lavoro da poco alle stampe **“Una figura pulita di Dio”**. **Venerabile padre Alberto Beretta** (Velar, 2024) è un cammino tematico che ci porta a conoscere una figura di missionario della Provincia di Lombardia che ha lasciato numerosi semi sulla sua strada: padre Alberto Beretta (1916-2001). L'autore, da anni instancabile raccoglitore di testimonianze e documenti, ci fornisce una chiave di lettura singolare e

quanto mai pertinente: il percorso di un uomo che ha fatto della sua vocazione l'essenza della sua vita, viene narrato attraverso i cardini della fede cristiana di cui lui è testimone tangibile e quotidiano: dalle virtù, ai voti francescani passando per le beatitudini. Enrico (questo era il suo nome di battesimo) entrò nell'Ordine dei Cappuccini dopo aver conseguito la laurea in medicina. Il Servo di Dio visse 33 anni in Brasile dedicandosi in modo appassionato e instancabile al servizio dei poveri e degli ammalati nel nome del Signore Gesù al quale manifestava



la sua profonda riconoscenza per essere stato chiamato a "trattare i corpi e le anime". Infatti, oltre al servizio all'ospedale furono innumerevoli le iniziative, il ministero, le costruzioni realizzate da padre Alberto nei villaggi e nelle parrocchie da lui raggiunte. Il 14 dicembre 2023 papa Francesco lo ha dichiarato Venerabile il Servo di Dio con il decreto sulle virtù eroiche. Il li-

Alcune immagini di padre Alberto Beretta missionario tratte dal libro "Una figura pulita di Dio".

bro ripercorre il "filo luminoso" delle virtù di padre Alberto, fatte oggetto di meticolosa indagine nel processo di canonizzazione, rileggendo la sua vita dapprima attraverso le quattro *virtù cardinali*, prudenza, giustizia, forza e temperanza che sono il perno sul quale ruotano i battenti di una vita. Lo sguardo poi si amplia alle *virtù teologali*, fede, speranza e carità, che sono proprie dell'uomo nuovo in Cristo, in quanto dono di Dio nella grazia del battesimo. Quella dedicata alle virtù teologali è la parte più consistente del volume, dal momento che proprio nella vita di fede, speranza e carità risalta in tutta la sua forza e luce l'esperienza cristiana di padre Alberto. E soprattutto la dimensione della carità ha contraddistinto la sua missione di frate e sacerdote, attraverso la professione di medico. Fra Claudio, egli stesso cappuccino, dedica una terza sezione del testo, al vissuto di questo figlio di Francesco d'Assisi seguendo la classica declinazione della vita consacrata nella triplice scansione di obbedienza, povertà, castità. Sono i tre voti per dire un'unica e

## DECRETO SULLE VIRTÙ EROICHE di padre Alberto Beretta, missionario

Il 14 dicembre 2023 papa Francesco ha dichiarato venerabile il Servo di Dio Alberto Beretta (1916-2001) che ha seguito il Signore Gesù e si è fatto servitore di molti come sacerdote, medico e missionario. In virtù della fama di santità e di segni, furono celebrate l'Inchiesta diocesana principale, dal 2008 al 2013, presso la Curia vescovile di Bergamo (Italia), e un'Inchiesta rogatoria, presso la Curia vescovile di Grajaú (Brasile) nel 2013. Il Dicastero delle Cause dei Santi ne emise il Decreto di validità giuridica il 24 ottobre 2014. Preparata la Positio, essa fu sottoposta all'esame del Congresso Peculiare dei Consultori Teologi il 7 giugno 2022, con esito positivo. I Padri Cardinali e Vescovi nella Sessione Ordinaria del 21 novembre 2023, hanno riconosciuto che il Servo di Dio ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali e annesse. //

radicale sequela di Cristo, nella testimonianza della assolutezza del rapporto con Dio.

L'esempio di povertà di padre Alberto è del resto toccante: chiedeva sempre per i poveri, lui non voleva nulla: "Visse con profonda serietà il voto di povertà. In ciò egli portò avanti lo stesso stile di sobrietà vissuto nella sua famiglia di origine", i fratelli ricordano, per esempio, "che quando in casa arrivava il pane fresco, il primo era per i poveri, mentre loro terminavano quello del giorno prima". "Voglio essere felice!": così titola l'ultimo capitoletto del presente testo, sottolineando in tal modo quella esigenza inestirpabile che alberga nel cuore di ogni uomo e, allo stesso tempo, indicando la strada per la felicità, ossia le beatitudini evangeliche. Alla fine del libro non solo si ha l'impressione di conoscere meglio questa figura di missionario "eroico" e a sentirsi più stimolati e rinfrancati nella fede. Del resto i santi non sono superuomini; sono come noi, come ognuno di noi, sono persone che prima di raggiungere la gloria del cielo hanno vissuto una vita norma-

le, con gioie e dolori, fatiche e speranze. Ma cosa ha cambiato la loro vita? Quando hanno conosciuto l'amore di Dio, lo hanno seguito con tutto il cuore. E la chiave interpretativa dei fatti scelta da Todeschini, ci aiuta a sentire il suo esempio più vicino e praticabile. A chiosa del bel libro è pubblicato il testo del Decreto di Venerabilità oltre al lungo elenco di testimoni preziosi per la documentazione dei fatti che hanno direttamente conosciuto il Servo di Dio e sperimentato i semi da lui lasciati.

Semi importanti che non possono prescindere dalla famiglia che ha dato i natali a padre Alberto. La copertina stessa del volume *Il seme buono. La famiglia Beretta* (Velar 2023) ad essa dedicato ne è in qualche modo metafora. E di seme buono e prolifico si può ben parlare! Una famiglia che annovera, oltre a padre Alberto Venerabile anche una santa, vale a dire la sorella Gianna Beretta Molla la cui santità è stata pienamente riconosciuta dalla Chiesa con la canonizzazione avvenuta il 16 maggio 2004. L'autrice Jolanda Cavassini frequenta da tempo



la famiglia e questo le ha permesso una accurata ricostruzione della storia. Se d'istinto ci può far pensare a quelle saghe familiari un po' romanzate che oggi vanno tanto di moda, in realtà la storia che qui ci viene raccontata ha dei tratti e intrecci decisamente singolari. I genitori erano terziari francescani, attenti soprattutto ai poveri, nello spirito di San Francesco sono stati a loro volta il germoglio di

La famiglia Beretta dall'album fotografico nel libro "Il seme buono".



un seme di santità e di uno spirito tutto francescano. La fede, che per tutta la vita li sostenne e fu trasmessa ai figli, era alimentata dalla frequentazione del convento dei frati cappuccini, vicino alla loro abitazione nella casa milanese dove vennero alla luce 10 figli. I già citati padre Alberto, Gianna, medico pediatra, giovane sportiva, estroversa, gioiosa, innamoratissima del marito, morta dopo aver dato alla luce la sua quarta figlia, è già stata innalzata agli onori degli altari (Santa Gianna Beretta Molla); ma anche il fratello Giuseppe, ingegnere e poi sacerdote dal 1946; la sorella Virginia, anche lei medico e poi diventata suora nell'Ordine delle Canossiane che così ricorda la gioia familiare per la scelta di padre Alberto: "Ancora molto vivo nella mente e nel cuore è il ricordo della sua vestizione e tonsura. Fu don Giuseppe, ordinato sacerdote da due anni, che

**Fratelli e sorelle Beretta, da sinistra: Enrico (padre Alberto), Gianna, Nando, don Giuseppe, Virginia, Francesco e Zita.**

lo vestì con l'abito nella Chiesa del Convento dei Cappuccini in Piazza Velasquez alla presenza di tutti noi e di molti frati. Da quel momento Enrico prese il nome di frate Alberto Maria, unendo in sé i nomi di papà e di mamma."

Con passione e precisione documentaria, le pagine scorrono raccontando le vicende della intera famiglia che percorre la guerra, il trasferimento a Bergamo, gli studi dei figli (oltre ai già citati ci sono Fernando che era medico, Francesco di professione ingegnere e Zita, farmacista) l'attività parrocchiale, il breve periodo a Genova, la seconda Guerra mondiale, la nuova casa di Magenta; i momenti gioiosi familiari e quelli più cupi come la scomparsa della primogenita Amalia, morta giovanissima di tubercolosi, è rimasta nel ricordo di tutti per aver vissuto la malattia col sorriso sulle labbra, in una gioiosa offerta al Signore delle sue sofferenze.

Una famiglia di altri tempi forse ma che ci riporta a valori decisamente importanti. Come dice l'autrice: "Oggi la psicologia lo chiama "desiderio profondo" o

"senso della vita", la Chiesa lo ha sempre chiamato "Vocazione". Importante è, invece, conoscere e seguire questa "missione", che, come dice la parola stessa, è lo scopo per cui siamo stati "mandati", "inviati" nel mondo quando ci è stata data la vita. Lo scopo per cui abbiamo quella particolare dote, quel personalissimo talento che non ce lo siamo costruito noi, che non l'abbiamo comprato, ma solo ricevuto in eredità, in dono totalmente gratuito".

Il libro è impregiato da un ricco album fotografico impaginato come si faceva un tempo, così che sfogliarlo riesce a donare le stesse emozioni dell'album familiare che ciascuno di noi conserva sul fondo nel proprio cassetto. Forse dimenticato laggiù ma che, come tutti i semi buoni, ha la certezza di aver dato altrettanto buoni frutti. E che per questo va custodito con cura! **///**

**Madre Virginia, padre Alberto, don Giuseppe e Zita Beretta.**

# Con lo spirito dei Frati Cappuccini



## Procedimento:

Mettere in infusione in un vaso di vetro le stelle di anice insieme all'alcool e alla vaniglia.

Lasciare macerare per 10 giorni.

Filtrare il liquido con una carta da filtro per enologia.

A parte preparare uno sciroppo facendo bollire acqua e zucchero.

Quando lo sciroppo è freddo unirlo all'estratto alcolico mescolando bene. Lasciar riposare per qualche giorno prima di gustarlo.

NB: È meglio versare lo sciroppo nell'alcool e non viceversa per non provocare intorbidamento della preparazione. **///**

**B**entrovati al nostro ormai consueto appuntamento con le ricette!

Dopo avervi deliziato con i piatti dalle missioni, degli amici panificatori e degli amici del Centro Missionario, quest'anno abbiamo deciso di dedicarci alla parte conclusiva del pasto: liquori e digestivi.

Per cominciare vi proponiamo una ricetta semplice ma gustosa:

## Anisetta

È un liquore a base di anice verde (Pimpinella anisum) e il suo nome deriva proprio dalla pianta che ne è la principale aromatizzante.

## Ingredienti:

- 40 stelle di anice stellato
- 400 g di alcool a 95°
- 500g di acqua
- 500g di zucchero
- Una bacca di vaniglia



# A San Damiano: le stimmate del cuore

**Signasti Domine  
servum tuum Franciscum  
signis redemptionis  
nostra**

Dopo aver iniziato solennemente l'VIII centenario delle Stimmate di San Francesco la nostra rivista sta condividendo alcune riflessioni su questa esperienza particolare del Poverello di Assisi. In questo articolo però, prima di passare subito all'evento della Verna, mi sembra necessario accostarci all'avventura di Francesco a **partire dalla sua conversione** e cioè dal suo incontro con i lebbrosi e con Crocifisso di San Damiano per comprendere più a fondo, in un secondo momento, l'esperienza delle stimmate.

Dell'evento della conversione esistono, nelle fonti, diverse descrizioni con notevoli differenze tra di loro. Per fortuna abbiamo una fonte assolutamente affidabile, la testimonianza di Francesco stesso nel  **suo Testamento** dove dice: *«Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo»*.

Gli storici insistono giustamente sul fatto che Francesco, all'inizio, non ha scelto la povertà e tanto meno il pauperismo; ha scelto i poveri, i lebbrosi! Tutto questo è vero, ma non tocca ancora il fondo del problema. La scelta vera è molto più radicale:

non si trattò di scegliere tra ricchezza e povertà, né tra ricchi e poveri ma di scegliere tra se stesso e Dio, tra salvare la propria vita o perderla per il Vangelo. Il motivo profondo della sua conversione non è di natura sociale, ma evangelica.

Gesù ce l'ha annunciata una volta per tutte con una delle frasi più solenni e più sicuramente autentiche del Vangelo: *“Se uno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà, ma chi avrà perduto la sua vita per amor mio, la troverà”* (Mt 14, 24-25).



**Francesco, baciando il lebbroso, ha rinnegato se stesso in quello che era più “amaro” e ripugnante alla sua natura.** Ha fatto violenza a se stesso. Egli non andò di sua spontanea volontà dai lebbrosi, mosso da umana e religiosa compassione ma, come egli dice: *“Il Signore mi condusse tra loro”*. È su questo piccolo dettaglio che gli storici non sanno – né potrebbero – dare un giudizio, ed è invece all'origine di tutto.

Gesù aveva preparato il suo cuore in modo che la sua libertà, al momento giusto, rispondesse alla grazia. Francesco, in

quel momento ha scelto tra sé e Gesù.

Tutto questo ci obbliga a correggere una certa immagine deviante di Francesco resa popolare dalla letteratura e dall'arte con la famosa metafora delle nozze di Francesco con Madonna Povertà. **Non ci si innamora di una virtù, fosse pure la povertà, ci si innamora di una persona.**

Le nozze di Francesco sono state, come quelle di altri mistici, uno spotalizio con Cristo. Francesco non sposò la povertà e neppure i poveri; sposò Cristo e fu per amor suo che sposò, per così dire “in seconde nozze” Madonna povertà. L'amante è trasformato nell'immagine dell'Amato, poiché è precisamente questa la realtà che scaturisce dall'evento della Verna: *Francesco-l'amante diventa immagine di Cristo-l'Amato*.

Solo se comprendiamo l'esperienza di questo Amore per Cristo Povero, Umile e Crocifisso saremo aiutati ad entrare a poco a poco nel mistero delle stimmate, ultimo sigillo di questo Amore. Noi inizieremo a capire qualcosa delle stimmate solo se faremo noi stessi l'esperienza di questa conversione dall'io a Dio, dall'individualismo all'apertura, dall'indifferenza alla compassione, dalla solitudine alla condivisione. Tale è l'esperienza affascinante e tremenda di uscire dal nostro io e andare verso Dio. Solo questa prima uscita ci permetterà di andare verso i più poveri ed esclusi. Francesco ci indica la strada del vangelo: camminare dietro a Gesù, stare con Gesù, ascoltarlo, dialogare con lui e poi, fare quello che Lui ti chiederà. Che bella sfida!

## DA SAN DAMIANO ... ALLA VERNA

Sempre Tommaso da Celano, nella sua prima biografia, ci racconta: «Da quel momento si fissò nella sua anima santa la compassione del Crocifisso e, come si può piamente ritenere, le venerande stimmate della Passione, quantunque non ancora nella carne, gli si impressero profondamente nel cuore. Da quel momento, appena gli giunsero le parole del Diletto, il suo animo venne meno (Cfr. Ct 5,6). Più tardi, l'amore del cuore si rese palese mediante le piaghe del corpo» (2Cel 6,10-11: FF 594).

Il primo biografo di san Francesco stabilisce un profondo rapporto tra l'evento di San Damiano e quello della Verna: **a San Damiano le stimmate si imprimevano nel cuore di Francesco**; sulla Verna le stimmate si manifestano nella carne di Francesco. Dal testo del Celano ricaviamo quindi che le stimmate, fatto reale e concreto, sperimentabile e sperimentato, corrispondono e manifestano una realtà interiore, cioè quanto Francesco portava già nel suo cuore e nella sua anima.

Da San Damiano esce un uomo ferito dal Crocifisso; a partire da quell'incontro, Francesco avrà per sempre davanti agli occhi il Crocifisso e sarà totalmente dominato e condotto dal desiderio e dalla volontà di entrare nel mistero della Passione del Signore. «Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresso così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro» (1Cel 84 = FF 466 467).

Dopo avere ascoltato la voce del Crocifisso di San Damiano,

Francesco intraprese la vita evangelica seguendo Cristo, con l'ardente desiderio di conformarsi a Lui in tutto. In Francesco, infatti, la sequela viene radicalizzata sino alla "conformazione" per culminare nella trasformazione in Cristo stesso. Egli prende a modello integrale della propria vita il Signore Gesù seguendo costantemente e instancabilmente le Sue Orme e specchiando-



si sempre in Lui. La sequela per amore, infatti, non ha altro scopo se non quello della «cristificazione» ed è tutta finalizzata a trasformare l'amante nella immagine stessa dell'amato.

Perciò egli pregava così: «Rapiscia, ti prego o Signore, l'ardente e dolce forza del tuo amore la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo, perché io muoia per amore dell'amor tuo, come tu ti sei degnato di morire per amore dell'amor mio» (Preghiera "absorbent", 1: FF, 277).

Francesco fu rapito dall'Amore di Cristo, assorbì totalmente, interiormente ed esteriormente, tale Amore come una spugna intrisa o imbevuta di acqua.

Con testi di grande bellezza i biografi insistono nel descrivere l'intenso sforzo d'amore di Francesco per conformarsi a Cristo:

*«I frati che vissero con lui, inoltre sanno molto bene come ogni giorno, anzi ogni momento affiorasse sulle sue labbra il ricordo di Cristo [...] Era davvero molto occupato con Gesù. Gesù portava sempre nel cuore, Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le altre membra [...] Proprio perché portava e conservava sempre nel cuore*

*con mirabile amore Gesù Cristo, e questo crocifisso; perciò, fu insignito gloriosamente più di ogni altro della immagine di Lui»* (1Cel 115: FF 522).

Carissimi amici, nel prossimo numero della rivista, cercheremo umilmente di entrare con estremo rispetto nell'esperienza di Francesco sul monte della Verna. Chiediamo allo Spirito Santo che guidi anche noi in questo cammino di conformazione a Cristo, un cammino che è possibile per tutti noi nella misura in cui sapremo svuotarci del nostro io per lasciarci riempire di Dio, nell'incontro fedele e quotidiano con Lui. Da Francesco impariamo a "essere molto occupati... con Gesù".

Pace e bene! **////**

Aiuta chi non ha niente ad avere tutto il nostro sostegno. ECCO COME PUOI AIUTARCI



## Donazione online

### Fai una donazione online:

il tuo aiuto può trasformarsi subito in un'azione concreta. Basta un clic sul pulsante DONA ORA che si trova in home page o legato ai singoli progetti. [www.missioni.org](http://www.missioni.org)

## Donazione in memoria

### Unisci il tuo aiuto al ricordo di una persona cara.

È possibile richiedere la celebrazione di ss. Messe a suffragio di un caro defunto presso una delle nostre missioni. Con l'offerta ricevuta porteremo avanti le nostre opere a favore delle popolazioni locali. Vuoi che inviamo una lettera ai familiari? Chiamaci e li renderemo partecipi delle tue intenzioni. **Contattaci al Tel. 02.334930343**

## Dona il 5x1000!

### Un gesto semplice come fare una firma, senza nessun costo, per sostenere tutti i nostri progetti.

Ricordati di noi in occasione della prossima dichiarazione dei redditi. Potrai sostenere i progetti di **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS** inserendo il nostro **CODICE FISCALE 97326950157**. Più persone faranno questa scelta più progetti saranno sostenuti nelle missioni. Dillo anche ad amici e parenti!

## Lasciti testamentari

### Una scelta di grande amore e vicinanza.

Il lascito testamentario è una scelta che esprime una grande nobiltà d'animo e che permette di lasciare in eredità un aiuto concreto e un messaggio d'amore alle generazioni future. Scopri come fare testamento a favore di **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS**.

**Contattaci al Tel. 02.334930343 oppure scrivici una email: [info@missioni.org](mailto:info@missioni.org)**

## Aziende e fondazioni

### Vicino a chi è in difficoltà anche con la tua azienda.

L'attenzione verso le popolazioni più deboli del mondo, è testimonianza di un'etica aziendale capace di creare un aiuto concreto alle persone che vivono in difficoltà e un contributo al progresso economico, strettamente connesso a quello sociale. Esistono tanti modi per collaborare con noi:

- Finanziando i nostri progetti con donazioni.
- Donando beni e servizi
- Sponsorizzando alcuni nostri eventi.

**Per maggiori informazioni, contattaci al Tel. 02.334930343**

## Altri modi per donare

### Conto corrente postale

Puoi fare la tua offerta con il tradizionale Bollettino Postale

**c/c n. 757203**

intestato a: Segretariato Missioni Cappuccine  
P.le Cimitero Maggiore, 5 – 20151 Milano

**c/c n. 37382769**

intestato a: Missioni Estere Cappuccini Onlus  
P.le Cimitero Maggiore, 5 – 20151 Milano

### Coordinate Bancarie

Puoi fare la tua offerta con bonifico bancario

### Banca Intesa San Paolo

**IBAN: IT 83 J 03069 09606 100000119290**

intestato a: Provincia di Lombardia dei Frati Minori Cappuccini

### Banca Intesa San Paolo

**IBAN: IT 41 Q 03069 09606 100000119289**

intestato a: Missioni Estere Cappuccini Onlus

Solo i conti intestati a **Missioni Estere Cappuccini Onlus** permettono la detrazione/deduzione fiscale

## Biglietti d'auguri solidali

Scegli il biglietto di auguri che preferisci, aiuterai così il centro missionario.

**Per maggiori informazioni sui biglietti, puoi richiedere informazioni a: Alessandra Rossetti [ced@missioni.org](mailto:ced@missioni.org) • Tel. 02.334930373**

## Pergamene solidali

### Fai festa facendo arrivare la tua gioia anche in terra di missione!

Cerchi l'idea giusta per celebrare un momento speciale della tua vita? Un matrimonio, un battesimo, una laurea o qualsiasi altro evento unico che stai organizzando può diventare memorabile. Realizza una pergamena come segno di solidarietà: sarà apprezzata da chi ti è vicino più di qualsiasi altra bomboniera e a chi è lontano giungerà la tua gioia e il tuo aiuto.

La pergamena è completamente personalizzabile. **Contattaci per studiare la soluzione che preferisci: Alessandra Rossetti [ced@missioni.org](mailto:ced@missioni.org) • Tel. 02.334930373**

## Missioni Estere Cappuccini

**P.le Cimitero Maggiore 5 – 20151 Milano  
Tel. 02.3088042 • Fax. 02.334930444  
[www.missioni.org](http://www.missioni.org) • [info@missioni.org](mailto:info@missioni.org)**

Affrettiamoci a superare i conflitti e le divisioni e ad aprire i nostri cuori a chi ha più bisogno. Affrettiamoci a percorrere sentieri di pace e di fraternità. Gioiamo per i segni concreti di speranza che ci giungono da tanti Paesi, a partire da quelli che offrono assistenza e accoglienza a quanti fuggono dalla guerra e dalla povertà.

**Papa Francesco**

# Buona Pasqua